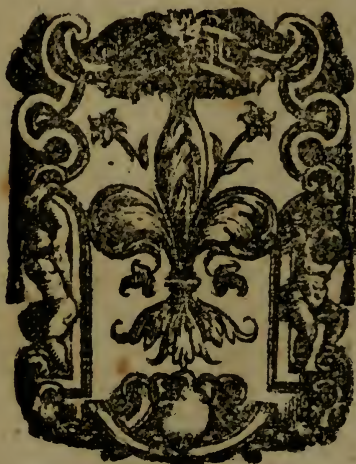
LA PENTESILEA TRAGEDIA.

Di Francesco Bracciolini.

All'Illustrissimo & Reuerendissimo Signore MONSIGNOR CORSINI

Chierico della Camera Apostolica.



IN FIORENZA. MDCXIV.

Per Gio: Donato, e Bernardino Giunti, e cõ.

Con Licenza de Super. e priuilegio

Illustriss: & Reuer: Signore, & Padron Colendissimo



O non dono a V. S. Illustrissima e non le dedico questa Tragedia come deurei, per ch'io non posso farlo, non essendo ella mia: ma sua, & non posso però io disporne come di cosa non mia, & perche ciò si conosca esser vero, & non termine cortigianesco, pur come ne porta sembianza. io sono in debito di prouarlo. Sogliono alcuni padri a chi fa loro vna cotal dimanda. e di chi è egli questo bel figlioletto? in questa guisa rispondere, egli è nato in casa, e questo non vuol dir altro, se non egli è mio figliuolo. & V. S. Illustrissima parimente a chiunque l'addimandasse, e di chi è la Pentesilea? non può ella, e non dee rispondere ell'è nata in casa mia? adunque è pur vero ch'ella sia sua, & io con più ragione mele debbo chiamar Balio che padre, poi che togliendola onde fù parturita pure al costume di chi nutrisce, poi che l'allieuo è condutto al termine dello spupparsi alla casa donde il trassero nelo rimenano. & cosi fo io di questa Tragedia. Riceuala adunque V. S. Illustris-

ſima come coſa ſua, & al meno il faccia o per non dar ſoſpetto ch'ella non ſia legittima o che le ſia ſtata cambiata dal Balio, et nō ſia ſua. Io poi ſe m'accorgerò di hauer nutrito coſa che le ſia cara, non trarrò poca gloria da queſto, & nutrirò ſempre l'ardentiſsimo deſiderio ch'io tengo di ſeruirla con la ſperanza di qualche ſuo commandamento, & humiliſsimamente la riuetiſco. Dio N. S. la feliciti.

Di Piſtoia alli. 6. di Dicembre 1613
Di V. S. Illuſtriſsima, & Reuerendiſsima

Deuotiſſ: & oblig: Ser:

Franceſco Bracci olini.

Argomento della Tragedia.


Cciso che fù Hettore per mano d'Achille. Venere mosse le Amazzoni, che venero al soccorso di Troia, e le guidò Pentesilea Regina loro. Intanto nel tempo di tregua, ella s'innamorò d'Achille, & egli di lei, & pur del medesimo Achille s'innamorò Asbite amazzone, e tra la Regina e lei nacque vicẽdeuole gelosia, e tra loro vennero a duello per artifizio d'Vlisse. Ma si cambiarono l'armi, per che quelle di Pentesilea erano fatate, & Asbite che fù affrontata da lei, negò di combattere mentre ella teneua quel vantaggio dell'armi. Seguì però il cambiamẽto, & in ogni modo Pentesilea vinse, & vccise Asbite. Al fine del duello sopragiunse la Nutrice di Pentesilea, & credẽdo, come mostrauano l'armi cambiate che Pentesilea fussi l'uccisa, chiamò al soccorso o vero alla vendetta. Corse Achille & anch'esso ingannato dall'armi, credendo di trafiger Asbite, trafisse Pentesilea da lui amata, & riconosciuto l'errore per disperazione volle vccider se medesimo,

Perſone che parlano.

Giunone
Vliſſe
Achille
Penteſilea
Asbite
Caſſandra
Nutrice di Penteſilea
Nuntio
Choro

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giunone.



O Regina de nembi, e del tonante
Sommo fulminator, consorte, e suora,
Io Dea dell'aria, il cui possente impero
Va compartendo à voi mortali il mio
Elemento alitabile e soaue
Da gl'alberghi del ciel tra voi discendo.
Non per lo sdegno mio che'l cor m'accende
Contra'l seme troiano, e mi rammenta
Pur tutta via dell'alta ingiuria quando
Paride giudicò quel ch'à lui piacque
Ne per l'amor delle falangi greche
Quantunque i preghi lor volando al cielo
Raccendano ogni di coi loro affetti
La region che mi fu data in sorte,
Che son l'odio, e l'amore al diuin fianco
Speroni ottusi, Io sol quaggiù discendo
Per mantener dell'immutabil fato
L'ordine inuiolabile & eterno.
Stabilito è lassù ch'a terra caggia
Il superbo Ilione, e'l fio si paghi

Della greca rapita (ingiusto premio
Di più ingiusta sentenza) I fermi arcani
Sapur com'io quella'mpudica Dea
Che s'ingegna impedirli, e tenta, e vuole
Mantener Troia, e conseruar le mura
Già desolate in Cielo. Elle pur denno
Giacer per man d'Acchille à terra sparse
E pur costei per affrenar l'inuitto
Dall'eccidio fatale, amante il rende
Della Regina amazzone, e lo suoglia
Dell'armi, Ogni suo studio ogni sua proua
Per difender costei le mura amiche
Ha sempre posto, e poi ch'Hettorre cadde
Ch'vn tempo le guardò, sul Termodonte
La schiera dell'amazzoni raccolse
Per nouella difesa, e la regina
Munì d'armi fatali; Al torto Dio
Fecele fabricar sù quell'incude
Dou'ei batte gli strali al sommo Gioue,
El martel di Vulcano impresse in loro
Virtù che non le passi il ferro mai
Mentre però difenderanno il petto
Delle regine Amazzoni per cui
Son fabbricate, onde superba in loro
Ne vien Pantasilea, Troia difende
Abbatte i Greci, e si conserua ad onta
Del celeste voler l'odioso regno.
E non basta a Ciprigna hauer condotte
A fauor de Troiani armi cotante
Ch'alle forze di Marte ancora aggiunge
Quelle d'Amore, e di concorde affetto

La regina & Achille amati amanti
Congiunge insieme e i valorosi petti
Con molli vezzi intenerisce e stempra.
Lascia l'orrida quercia il tarlo, e rode
Nel dolce legno, e l'amorosa voglia
Così dourebbe i cuor guerrieri intatti
Lasciare, e morder solo animi imbelli.
E pur (tanto sà far la Dea lasciua)
Che i più forti ammollisce, e con quest'arti
La lite vniuersal quietare intende
Di scior l'assedio, e non punirsi il fallo
Del violato hospitio. Ella pur tanto
Nell'impure sue voglie osa e presume
Baldanzosa, e superba, o quanto o quanto
Fora il meglio per lei tra le conocchie
Scherzar delle fanciulle, e'l filo, e l'ago
Trattar con esso loro, e non tra l'armi
Rimescolarsi de guerrier feroci
Doue pur torna, e rammentar non vuolsi
Ciò che dianzi le auuenne allor che punta
Da Diomede alle stellanti spere
Salì piangendo, e dalla man ferita
Stille spargendo di celeste sangue
Per tutto oue passò macchiato il cielo
Da lei rimase, ancor non è del tutto
Salda la piaga, e per nouelle offese
Torna prosontuosa, e mena il figlio
Tra mill'aste pungenti ignudo, e Cieco.
O s'vna volta al valoroso Vlisse
Io posso scior d'humanitade il velo
Sì ch'egli'l veggia, e contra lui s'adiri

Che si che si che imparerà da lui
Questa vana del ciel noia, e del mondo
Fastidioso fanciullo arciero stolto
A metter senno & à ferire altrui
Con più riguardo. Hor mi conuiene intanto
Rimediare al mal fatto; e quelle fiamme
Ch'ardon Pantasilea, d'orribil giaccio
Io spargerò per cui sospinta corra
Ella stessa à morir per quella mano
Che vorebbe aiutarla, e di quell'armi
Che saluarla potrian'si troui priua
Quando il colpo mortal sopra li scenda.
E leggerò de miei pensieri vlisse
Esecutore, e ben potranno al fine
Gl'accorgimenti suoi trarre ogni impresa
Ma ecco lui che pensieroso, e solo
Sene vien pur com'egli suole Vlisse.

SCENA SECONDA.

Vlisse, e Giunone.

Vli. HOR chi m'appella?
Giu. Oue soletto Vlisse
Pur com'è l'vso tuo fermo col ciglio
E con la mente mobile, e non mai
Da tuoi pensier discompagnato, é solo
Vli. *O della Dea Giunone à me nascosa*
Voce riconosciuta, Io diuisaua
Tante lunghe fatiche, e tanto sangue
Di sudor mescolato, a queste mura

Sparso

Sparso d'intorno, e tanti rischi, e tante
Morte, tante vendette, e tant'offese
Dopo vario voltar che fine hauranno?

Giu. E tu che stimi?

Vli. Hor si solleua al Cielo
La mia speranza, & à celesti numi
S'appoggia, e crede il glorioso fine
Tante volte promesso all'armi argiue
Esser non lungi, hor timoroso à terra
Si riuolge il pensiero, e non veggendo
Doppo si dubio nauigar tant'anni
Anco scoprirsi il porto, omai comincia
A disperarne, & io fra due rimango

Giu. Nebbia è l'humanità doue i mortali
Passan la vita nubilosa, e breue
E quell'oscurità che gli circonda
Gl'ingombra si, che i lor presenti passi
Veggiono à pena, & à futuri è tolta
Ogni veduta, onde però dubioso
Meraviglia non è se tu vaneggi
Nell'auuenire.

Vli. Hor tu sublime e pura
Disciolta Dea dalla terrena carne
Tu che vedi il futuro à me lo scopri
Onde seguitin poi l'insegne Greche
Certe dell'auuenir con più sicura
Fidanza, ò parta inutilmente mosso
Da queste mura il campo

Giu. Alle vostre armi
Nocerebbe il saper ciò che tu chiedi,
Perche la sicurtà fà negligente

Nell'opra, e disperando s'abbandona.
Lento il Barbaro và che si diffida
Vincere il palio, è via men ratto corre
S'ei l'ha per vinto, e fia timore, e speme
Quasi fia doppio sprone ogni mortale
Vie più rapido muoue

Vli. Io per me pronto
Ogni fatica à sostener m'accingo
Sin che l'aura vital quest'ossa regga.
Ma non sò già s'ogni guerrier com'io
Durerà ne disagi, omai dall'vso
Consumate son l'armi, e intorno a petti
Gli assottigliati vsberghi a pena omai
Fanno più schermo, e tante volte, e tante
Arrotate le spade anguste, e corte
Son diuenute, e le lor punte ottuse
Hor pensa tù se logorato hà'l tempo
Il ferro intorno à noi, che fian le membra
Che son di carne

Giu. Alla fatica è nato
Non il ferro, ma l'huomo, e però vedi
Che l'huom se stesso faticando accresce
E si consuma il ferro

Vli. Il ferro e l'huomo
Splendon per l'vso ò Dea, ma l'vso stesso
Che gl'illustra consuma

Giu. Assai dell'vso
Più la ruggine, e l'otio il ferro e l'huomo
Van consumando, il faticar conserua,
E se pur faticando e l'huomo e'l ferro
Vengon mancando, è questa lor mancanza

Per

Per la fatica nò, ma per la frale
Condition delle mortali cose
Che tutte hanno a finire.

Vli. Alla fatica
Tu pur ne inuiti o generosa Giuno
Ma la natura in noi con più possenti
Note ogni giorno à riposar n'appella,
L'ombra ogni sera al dipartir del giorno
Racchetai sensi, e le palpebre il sonno
Con le tenebre sue chiude, e suggella
Per dar agio al riposo, e quel che manca
D'alterna requie à lungo andar non dura
Notte, e dì sempre splenderebbe il sole
Sopra di noi se notte, e di douessi
Affaticarsi l'huomo. E fiacca in guisa
Questa massa mortal, chè non si regge
Lunga stagione, e ristorar conuiensi

Giu. Ma la notte per l'alba e'l sonno è fatto
Per la vigilia, & è per la fatica
Fatto il ristoro

Vli. E per quetarsi al fine
L'huom s'affatica

Giu. E però giunga al fine
Pria che s'acqueti

Vli. Io sì'l farò ma temo
Che non fia meco ogni guerriero argiuo
Di questa opinion, veggio, i più forti
Che furo vn tempo alla fatica inuitti
Quasi leon dimesticati omai
Dell'antica virtù vestigio alcuno
Non serbar più, ne della tromba il suono

Più risuegliar l'anneghittite brame
Che fur già prima à guerreggiar si preste.
Languido ogni vigor ne petti giace
L'ardire intorno a i cuor tiepido manca
Gela nell'alme ogni desio d'honore.
Tacerò gl'altri Acchille stesso Acchille
Forza e fior degl'Heroi pregio dell'armi
Gloria de Greci, e di virtù guerriera
Ammirabil feroce inuitto mostro
Quasi ch'à schiuo omai par che si prenda
Lo scudo, e l'asta, e che gli pesi al fianco
La spada, e com'ogni altro anch'ei richieggia
Stanco di guerreggiar pace, e riposo
Giu: Però t'appello ò generoso Vlisse
E ciò che incontro all'ostinate mura
Vaglia la lingua tua più che la spada
Di lui, la spada sua qual vedi omai
Dall'otio arrugginita, e dall'amore
Spuntata, al fianco inutil fregio prende
Ma se l'arroterà la cote industre
Dell'accorta tua lingua il fiero taglio
Tornerà tosto, e la sua destra inuitta
Vltimerà l'incominciata impresa
Ma l'autor sarai tù delle sue palme
Che sarai la cagione
Vli. S'a la cagione
S'ascriue l'opra a te s'ascriua o Dea
Che mouendo tu me perch'io fauelli
Tu l'operar cagioni
Giu. Ogni cagione
Dal Ciel deriua, & è lassù del tutto

L'unico fonte originario e primo
Ma per esser nascoso a voi mortali
Cio che da Dio vien ordinato, i semi
Prendete voi da questi vostri affetti
Che voi scorgete inferiori, e bassi.
Vli. Ma quale è la cagion s'è ferma in Cielo
La caduta di Troia, e che l'abbatta
Del figlio di Peleo l'inuitta destra
Ch'ei dall'arme all'amor quasi pentito
Si volge, e dall'impresa il ferro e'l core
Ritragge?
Giu. Ei nò, ne sua virtude è tale
Ma la lasciua Dea ch'ai molli affetti
Piacendo impera, e in giouenil etade
Feruida tiranneggia, ancor difende
Con quest'arti d'amor l'amiche mura.
Ond'io però contra di lor t'inuito
O figlio di laerte, e in te confido
Che s'habbiano a schernir l'arti con l'arti
Vli. Ma d'ingegno mortale arti terrene
Che potranno valer se in contro hauranno
L'arti del Ciel
Giu. Se tu mi chiami Dea
Come pur sono, e ti muou'io, varranno
Contro l'arti celesti arti del cielo
Vli. E l'humano potere al ciel che gioua
Se quanto vuole ei può?
Giu. Ma vuol souente
Egli voler ciò che quaggiù si vuole
. Dunque non vuol ma noi
i. Vuol'egli, e voi

Col

Col suo voler vo lete

Vli. Et io ne voglio
Ne deggio inuestigar come la voglia
Che libera ne petti de mortali
Per che nasca e si muoua errante e vaga
Al diuino voler che le sourasta
Volontaria soggiaccia, e nell'arbitrio
Del consiglio mortal non contradica
Al libero voler l'eterna legge,
Mà vo tacer come pur deggio, e queto
M'appago in te riconoscendo il vero
Ch'io non intendo, e l'intelletto affreno
Con quel che tu sopra nostr'vso intendi

Giu. Ben è ragione ò curioso Vlisse
Che'l poter e'l saper dell'huom terreno
Ne terreni confin si chiuda e serri.
Altre voglie, altre cure, altri consigli
Son quei del Cielo, e più tra voi gli'ntende
Che men gli cerca, e così far tu dei
Credi vbbidisci, io mi riuolo al Cielo

Vli. Ma dimostrami almen la più diritta
Via da seruirti

Giu. Oue pregando Acchille
Questa guerra a seguir non ti riesca
Persuaderlo, ingelosir procura
L'amazzone regina, e ingelosita
Io poscia opererò ch'egli medesmo
Di propria man l'vccida

Vli. Eccomi accinto
Ad vbidirti, e tu gel osa Dea
Fauorisci l'impresa a cui m'impongo

De

Da te guidato. Hor ſeguitando in tanto
Tra queſte tende il mio coſtume antico
Oſſeruando n'andrò gl'effetti altrui
Per comprender gli affetti, e quindi poi
Con maggior auuantaggio a tempo e loco
Interporrò per vbbidir Giunone
Si come ella m'impera ogni mia proua.

SCENA TERZA.

Acchille Vliſſe.

Acch. SE *rimaneſſe immobilmente il Sole*
Sopra'l noſtro orizzonte, e l'aurea luce
Non ci nuolaſſe, e ci rendeſſe il giorno,
S'annoierebbe del coſtante lume
Il mondo, a noi mortali altro non piace
Che la varietade, e non gradiſce
Coſa fuor che nouella. I ſaſsi alpeſtri
Su gl'aſpri gioghi, e in mezzo al mar gli ſcogli
Perche vita non hanno immobil ſono
Ma l'huom che viue, e non hà ciel ne terra
Velocità che la ſua mente agguagli
Rapidi men di lei corrono i venti
Men preſti i lampi, e la ſuperna mole
Col ſuo cerchio maggior più tarda gira,
Non ſi ferma giammai, ne troua in terra
Salda ſtabilità l'humano ingegno,
In terra oue non è coſa che viua
Che non ſi cangi, onde però chiunque
Rimane in ſuo penſier fiſſo, & immoto

Nel

Nel variabil mondo, à Cielo e terra
Vuol contraporsi, e la volubil rota
Fermar del l'vniuerso. Il campo greco
Doppo due lustri a queste mura intorno
Tal si dimostra, e non s'auuede ancora
Che non Hettore più spento, e sotterra
Ma le difende il Cielo, e la mia destra
Contro à tanta difesa, e lenta, e frale.

Vli. Ogni cosa poter figlio di Teti
Potrai tu sempre, e contro a te ne Troia
Potrà ne'l mondo, e dirci più se'l Cielo
Contro alla voglia tua voler potesse
Ma se tu vien da lui? vuol'egli teco
E tu puoi seco

Acch. E dolce suono Vlisse
Quel della lode, oue però col vero
Concordi

Vli. Esser di te non può mendace
Nessuna lode, e sol minor del vero

Acch. Non fauellan così le mura auuerse
Dopo diece onni ancor salde, e superbe

Vli. Non fauellan così perche tu stesso
Combattendo l'aiuti

Acch. Adunque aiuto
A nemici porgh'io?

Vli. Tu da te stesso
Tal'hor diuerso

Acch. Io non intendo à pieno
I sensi tuoi non disuelati

Vli. Acchille.
Guerriero omai ben cento volte haureb be

Ilio disfatto in cenere è in fauille
Giacerebber le mura, e da gl'aratri
Romperebbersi i campi oue fù Troia
Ma gl'auuersari hai tu difeso vn tempo
Hor irato hor amante

Acch. *Io gl'auuersari*
Hò mai difeso?

Vli. *Assai difende Acchille*
L'Auuersario comun chi non l'offende

Acch. *Hor comprendo ben io gl'vsati modi*
Dell'acuta tua lingua, onde ferisci
Doue manco si crede, e'l colpo ha prima
Penetrato nel cor che la puntura
Si senta. è tua quest'arte, e non degg'io
Garreggiar teco di parole, a pieno
Ti credo in essa ogni vittoria, e taccio

Vli. *Le parole son aura, e se non hanno*
Ragion che le mantenga
Altro non fa chi parla
Che sparger vento al vento, a lor non voglio
Che badi pur non che tu ceda, io solo
Alle ragioni attention dimando
E non puoi tu negarmi
Di prestar fede alle ragioni Acchille
Se consentir mi vuoi
D'esser homo, è non belua

Acch. *Orsù concedo*
Che per lo sdegno mio, quant'io non presst
Dell'elmo il crine, e dell'vsbergo il petto
N'hebbe danno, e vergogna il campo argiuo
Ma quando poi dal fier nemico vccifo

Vidi

Vidi Patroclo insanguinar l'arene
Dalla pietà di lui, dall'ira nuoua
L'antica estinta à guerreggiar mi spinsi
E la vita, e la gloria a vn tempo tolsi
Al superbo vccisore, e'l corpo esangue
Trassi tre volte, e stracinar d'intorno
Alle mura odiose, onde l'ammenda
Fatta dell'error mio con la vendetta
A chi più ritrattar purgata colpa?
Hettore il mio fallir col proprio sangue
Ha già lauato, hor che più oltre Vlisse
Vuoi tu da me?

Vli. Che tu m'ascolti, e s'io
Cosa forse dirò ch'à te dispiaccia
Tempri quell'ira tua che in vn momento
Si fiera auuampa, e la sua fiamma serbi
A incenerir degl'auuersari il nido,
E se il vero dirò tu'l riconosca
E'l creda.

Acch. Io pendo ad ascoltarti immoto

Vli. Fù danno a Greci, e fu tua colpa Acchille
Per amor d'vna ancella, incontro al primo
Duce del nostro campo arder di sdegno,
Anzi stringer la spada, e ben che molto
Togliesse alla tua gloria alle tue lodi
Impeto si feroce, e così male
Dalla ragion corretto, alcuna scusa
Pur si potrebbe in tuo fauore addurre.
Vn fuoco è l'ira è ne gran cuor s'accende
Rapido si che la ragione è tarda
Al leuar della vampa, e poi ch'ell'arde

Non ha rimedio, ond'aspettar conuiene
Che'l suo feruor s'intiepidisca e scemi.
Hor che l'animo tuo sublime Heroe
Fusse vinto dall'ira, e resultasse
Ne danni nostri, io non dirò che fusse
Senza tua colpa all'hor, ma dirò bene
Che fu colpa magnanima è guerriera
Generoso fallir sourano errore
E che per l'ira sua non meno inuitto
Risuona Acchille, e passione altera
Lo sdegno, e con l'ardir va giunto insieme.
Ma l'affetto d'amor tenero e molle
Che nasce d'otio, e di lasciuia humana
Mansuefà la ferocia, rintuzza
Gli animi eccelsi, e suigorisce i petti
Chi sarà mai che nel famoso Acchille
Difender possa? e qual cagione addutta
Lo scuserà? si dirà forse inuitto
Durò pugnando, amoreggiò poi doppo
Che la pace di man gli tolse l'armi
Ma se dura la guerra? o forse ei prima
Desolo Troia, e vendicò l'ingiurie
Fatte à gl'Argiui, e'l violato hospitio
Ma se regnano ancor l'odiate mura?
O forse egli tal donna amando elesse
Che gli fu sprone, e per piacere a lei
Contro à nemici il suo valor s'accrebbe
Ma s'egli ama nemica? o forse amante
Quanto più diuentò fu più guerriero
Ma se i l'armi abandona? Acchille il Cielo
Ti fece impenetrabile, è ti diede

Tanta

Tanta virtù che mai non cinse al fianco
La spada altro mortal; che non rimanga
Inferiore à te che insieme hai giunta
A infaticabil corpo anima inuitta.
Ma le doti del ciel sia con tua pace
Tu medesmo t' inuoli, e quella gloria
Che de sorger di te calpeste in herba
L'honorato sudor che sotto all'armi
Hai tu sparso fin' hor tant'anni, e tanti
Hor delle glorie tue produrre il frutto
Dourebbe, e tu la già matura messe
Non curante abbandoni? ari e non mieti?
Premio del guerreggiar sola è la palma
E la palma non ha chi non finisce
La guerra, e senza il fine il mezzo è nulla.
Nulla hai fatto fin qui tu dunque, e quello
Che ti rimane è'l tutto.

Acch. *Et io se nulla*
Ho fatto pur come tu narri vlisse
Fin qui non deggio, e seguitar non voglio
A faticar con la mia destra in vano
D'intorno a queste mura e'l tempo, e l'opra
Spenderui inutilmente
Si si basti ad Acchille
Titolo disdegnoso, e non v'aggiunga
Quel d'ostinato.

Uli, *Ostinatione e voglia*
Ferma nel male, e questa nostra è brama
Giusta di ricourar ciò che ne tolse
L'hospite ingiurioso, onde costante
Non ostinato, e combattendo Achille

Per si giusta cagione,

Acc. *Ulisse a quanto*
Fin qui m'hai detto, o quanto dir già mai
Tù mi potessi, una risposta basti
Dal proposito suo non si rimuoue
Acchille i giunchi, e le palustri canne
Ma non l'horride quercie il vento piega,
Cosi gli animi imbelli, e l'incostanti
Voglie di pargoletti, altri parlando
Riuolge, e la mia ferma e non si arrende
E'l mio pregio e'l mio vanto, e questo solo
Poter sempre, e voler quanto à me piace.
Amo Pantassilea, siasi pur questo
Merito ò colpa, e sia donuto o ingiusto
Quest'amor mio, basta ch'io l'amo e voglio
Amarla, e quant'io voglio e sempre giusto
Ne riconosce tribunale Acchille
A cui render di se debba ragione
Fuor che'l suo proprio arbritrio amo l'inuitta
Regina dell'amazzoni, e non voglio
Esserle più nemico, e s'hà potuto
Con la bellezza sua la greca Helena
Tanti argiui condur, possa ritrarli
Pantassilea: ne dè poter già meno
Negli animi guerrier bellezza armata
Che lasciua & ignuda. Io cosi tengo
Ne renderò già mai fuor che quest'una
Risposta à mille detti anzi per tormi
L'occasion di non douer più darla
Senza più ragionar ti lascio e parto.

Uli. *O armi di ragion tenere e frali*

Contro d'amor de proprì sensi armato
Ma s'io non hò nel mio primiero arringo
Persuadendo superato Acchille
Contra Pantassilea forse che in vano
Non mourò tutte a perturbarle il Core
Le saette del giel che rammentommi
Dianzi nel suo partirla Dea gelosa.

CHORO.

SE pur nel mare o Citerea nascesti
E tua somma beltà produsser l'acque
Come di te poi nacque
L'incendio vniuersal che'l mondo auuampa
E tu come potesti,
Produr benigna e mansueta stampa
Degl'innocenti cuor peste si rea
Si spietato fanciul pietosa Dea
Supposto parto adulterata prole
Non legittimo figlio esser può mai
Garzon cinto di rai
Si cocenti e si feri onde gli struggè
Quanto produce il Sole
Vita senno e ragion bandita fugge
Dall'empio, e tu cortese Dea, e gioconda
Se'di grazie e virtù madre feconda
Si cocente è l'ardor ch'auuenta il crudo
E si sottile in mezzo a cuor penetra
Colpo di sua faretra
E si caldo ogni stral consuma il petto
Che non può quest' ignudo

Arcier d'altro che foco esser concetto
Del foco ardente elementar che serra
L'aria nel cerchio suo l'acqua e la terra
L'aer gli augelli i muti pesci l'onde
E la terra produce armenti, e fiere
Ma le fiamme leggiere
Per non esser lassù sotto la Luna
Sterili & infeconde
Tutte le proli lor strinsero in vna
E parturi l'vniuersale ardore
Questo desio che l'mondo appella amore
Quindi il fero garzon nato di foco
Qual merauiglia se da lui distrutto
Perisce il mondo tutto
E di cenere spenta i volti copre
Trahendo afflitto e fioco,
Dal petto il suon che la sua pena scuopre
Quinci'l dolor che ne consuma e frange
Fà che'l cor si consuma e'l ciglio piange
E qual aspro deserto e qual si chiusa
Valle fu mai si solitario bosco
Che dall'ardente tosco
Libero fusse, in mezzo al mar gorgoglia
L'empia facella infusa
E in mezzo al giaccio il fuoco suo germoglia
Soura le Stelle il regnator feruto
E nel centro fra l'ombre auuampa Pluto
Sotto forme minori il Ciel souente
Abbandonò l'innamorato Gioue
Hor liquefatto pioue
D'oro in sembianza, hor di canoro augello

Hor muggendo si sente
Le pendici assordir bianco borello
E col foco nel sen' per lacque porta
La bella Europa impalidita e smorta
Ogni sesso ogni età si strugge e langue
Per la sua face al debil vecchio, e stanco
Sciogli il gelato fianco
E fà bol ir sotto canuta chioma
L'irrigidito sangue
E i più feri e i più forti auuince e doma
Gia torse il fuso in vile stuol d'ancille
Hercole, & hor fa vaneggiare Acchille.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Asbite Vlisse.



Temeraria ambizione e stolta
Cercar gli honori, e la virtù non chiede
Premio fuor che se stessa Io gia nol niego
Ma non è minor colpa hauerlo a schiuo
Com'io pur gli hebbi, e consenti che fusse
Dell'Amazzoni mia Regina e donna
Pantassilea, di che pur troppo alfine
Tardi m'incolpo, e mi lamento in darno

Diede Ventre a lei l'armi fatali
Come Regina onde più forte in guerra
Ella riesce, e quel che più m'e graue
Ad Acchille più cara. Io quando venni
Contro agli Argiui, esser a lor odiosa
Bramai, ma non sò come affetto poscia
Cangiando, esser amata hoggi vorrei,
E se stata di ciò fussi indouina
Io di quel grado onde costei pur troppo
S'insuperbisce, e con quel armi inuitta
Sarei forse più cara al grande Achille
Regina, ò vani pur titoli, e fregi
Spesso non di virtù ma di fortuna
Simulacri fallaci, e pur cotanto
Dal secolo corrotto hoggi graditi
Ch'io pauento per lor ch'altro non habbia
Quel che più della luce alle mie luci
E caro, e'l cor se ne ristora e pasce
Più che dell'aura onde respira e visse,

Vli. *Ne gli accenti d'amor la non men fiera*
Che bella Asbite, assai dubbiosa appare,
Voglio appressarmi à discoprir l'oggetto
Di suoi pensieri ogni tua voglia Asbite
Il Ciel secondi

Asb. *È te non meno Vlisse*
Fauoreggi fortuna alla cui lingua
Non è dà pareggiar se non la spada
Di Acchille

Vli. *E pure Acchille honore, e pregio*
Riputerebbe à te viuer soggetto
Quando fussi gradito:

Asb. Il tuo costume
Prender gioco d'altrui, così pur quando
Hoggi sospende, e riposar fa l'armi
La tregua vniuersal che ne ristora
Con interualli placidi e quieti
Combatti tù con le parole, e muoui
Contro à nemici tuoi motti è dispregi
Uli. Non per la Dea Giunone, Asbite ò quanto
Alle tue belle e valorose membra
Hor nel tempo di tregua e di riposo
Corrisponde leggiadro habito eletto?
Questa nuoua coltura, e questa chioma
Dalla poluere scossa, e questo arnese
Lucido tuo, che rende al Sole i lampi
Maggior ch'ei non riceue, e questa eletta
Serica soprauesta in cui si vaga
Cangia il color colore, e d'ogni intorno.
Spiega mosso dall'aura il lembo d'oro,
Fan dubio à me se la medesma Asbite
Tu sij, che in mezzo all'armi il ferro tuoni
Rompi, & apri le schiere, atterri, e calchi
Gli abbattuti e gl'estinti, e con l'inuitta
Destra fulmini morte, e sangue pioui
E se tu se pur la medesma? hor come
Tanto da te diuersa altrui ti mostri
Pallade e Citerea veder qui parmi
In te sola congiunte, e tu spogliarti
Hor l'altra hor l'vna, & amendue non mai.
Asb. Che si debbano a me tai lodi Vlisse
Io non concederò, ne meno ancora
Quando alcuna verace a te paresse

Ella

Ella ad altri parrebbe
Vli. O cieco o stolto
Fora costui
Asb. Non è già tale Acchille
Che tu pur hor ne mentouasti, e pure
Non sono à gli occhi suoi (taci che sai
Doue scorrer la lingua Asbite lasci
Doue'l desio la porta? o troppo o troppo
Come fusti ad amor veloce e pronta
A tacer l'amor tuo leggiera e frale)
Vli. Ama costei s'io ben m'accorgo il figlio
Di Teti, & esser può mezzo opportuno
Da ingelosir Pantasilea conuiemmi
Farlami dunque a miei disegni amica
Per quel ch'io senta o generosa Asbite
Già nel tuo grande e valoroso petto
E nato amore e nascerà pur sempre
Com'herba in prato, ancor che mai nessuno
Vi sparga il seme in sull'ignudo sasso
Priuo d'ogni virtù che muoue, e cria
Mai non vedi apparir foglia ne fiore
Così ne cuer che son gelati & aspri
E troppo alpestri all'amorose voglie
Non nascon elle onde fra gli altri inditij
Che s'han d'alma gentile e'l primo, amore
Però se tu nell'amoroso foco
Se forse accesa a me negar nol dei
Ch'altro non fa chi le sue fiamme cela
Che torre a lor di refrigerio ogn'aura.
Asb. Accende l'aura e non rinfresca il foco.
Vli. Nell'albergo del cor s'accende amore

El cor non si rinfresca altro che d'aura

Asb. Ma l'aura interno al cor non tempra solo
Ma conserua l'incendio

Vli. E con l'incendio
La vita

Asb. In questa guisa arde ogni vita

Vli. E chi tel niega, e s'ogni vita viue
Ardendo e non si duol perche si debbe
Doler d'arder amando?

Aso. Vlisse il foco
Della vita non cuoce, e quel d'amore
Tormenta si ch'ogni altra pena eccede

Vli. Ah se tu'l sai tu'l proui

Asb. E tu che tenti
Da me saper ciò che da te comprendi?

Vli. Tento che per tuo bene il male aperto
Da te manco ti noccia.

Asb. E se'l mio male
Io non cerco guarir tu, perche vuoi
Curarlo?

Vli. E male amor che non si sana
Però vana e la cura ond io non tento
Curarlo nò ma raddolcirlo

Asb. O come
Può raddolcirsi amore, esser la fiamma
Non può se non ardente esser amore
Non può se non amaro io ben consento
Che sempre ardan le fiamme e sempre amore
Arda pur come lor quando s'appiglia
Nel seno altrui, ma negherotti insieme
Che si senta l'ardor quando sfogato

Esala

Esala alcuna volta, e sempre quando
Temperato è dall'vso, e se tal senti
Feruido tuttauia de tuoi verdi anni
E colpa Asbite il tuo tormento il tempo
Che'l calor della vita in noi raffrena
Si che piu non si sente, ancor non meno
Tempra il foco d'amore, i pargoletti
Piangono al nascer lor sentendo il foco
Della vita mortal che gli distrugge
mentre gl'auuiua, e poi crescendo gl'anni
Non piangon più, perche il vitale incendio
Vinto dall'vso il suo tormento perde
E cosi tu nouella amante e quasi
Pargoletta d'amor ch'alle sue fiamme
Nasci pur dianzi il suo feruor non puo
Soffrire e co i lamenti il Ciel percoti
Ma soffri alquanto a poco a poco il caldo
Vedrai temprarsi e raddolcirsi in guisa
Che non ti fia più duro
Amar che respirare, anzi godrai
Non men che d'esser viua esser amante.
Asb. Oimè come nel foco arder poss'io
Gran tempo e non morire
Vli. Amore e vita
Son fiamme nutritiue onde per loro
S'arde ma non si muore, e se tu viui
Col vital foco in seno anco viurai
Con l'amoroso, e se spiacer la vita
Perch'ell'arde non dee spiacer l'amore
Pur non ti debbe, e se si vanta e gode
Altri par d'alto originar la vita

Quel

Quel che altamente ha collocato il core
E tragge amor d' illuſtre fonte chiara
Del ſuo nobil amor ſi glorij e vanti

Asb. Da ſi nuoue ragioni accorto Vliſſe
Confuſa più che perſuaſa io reſto

Vli. Et a me che tu creda il ver ch'io parlo
Nulla rileua, e in queſto amor di cui
Parte cerchi ombreggiar, parte diſcopri
Più oltre io non dirò perche tù forſe
Non ſoſpetti di me ch'io da te brami
Credenza alcuna

Asb. Et io che fo m'arriſchio
D'appaleſarli i miei deſiri o taccio?

Vli. Ma ſe forſe pur dubio al cor ti naſce
Del mio ſilentio, e diſcoprir pauenti
Le più ch iuſe la tebre ad huom nemico
D'ogni ſecreto inuiolabil fede
Darotti in pegno

Asb. E fia ſecuro pegno
La nemica tua fede

Vli. Eſſer fallace
O nemica, o d'amica vnque non puote
La fe d'Vliſſe;

Asb. Hor la tua deſtra porgi
E mi prometti ò figlio di laerte
Di ſerbarti nel cor ſempre naſcoſo
Ciò ch'io diſcoprirò, per trarne poſcia
Da te fido conſiglio

Vli. Ecco la deſtra
E ti prometto ò generoſa Asbite
Per l'amor di Penelope, e per quello

Ch'ambi portiamo al caro unico pegno
Che le riman di noi, di tacer sempre
Ciò che da te fia detto
Asb. Hor tù m'attendi
Se le Vergini amazzoni, che'l petto
Arser di fuori, e l'indurar col foco
A disagi di Marte, anco più dentro
Hauesser arso in mezzo al petto il core
Bastar potea per mantenerle inuitte
Contro a i colpi d'amor l'arsura audace,
Ma se pria non penetra e non s'interna
Dentro al costato, e non consuma il foco
Per le viscere interne ogni magione
Doue l'amor s'alberga, e vano in tutto
Ciascun altro rimedio, e fia pur sempre
Doue sia core amore, ond'io per tanto
Non mi debbo scusar ch'entro al mio seno
Habbia messe radici, e se l'amore
Dall'amato comincia, e nello stesso
Finisce e qualità prende da lui
Come più gloriosa alta cagione
Non hebbe altri d'amar cosi son certa
Ch' altri non arse in chiaro foco eguale
Onde se per vergogna amor si cela
Quand'ei la mente à vil soggetto inchina
Quand'ei l'innalza à vera gloria e prende
D'un grado in altro à farsi scala al Cielo
Chi'l tace i suoi tesori inuido chiude
Ne tale esser debb'io ma le mie voglie
Per conoscerle audaci in me nascosi
All'amato l'amante amore vnisce
E doue

E doue sia disparità non puote
Collegarsi unione ond'è pur vero
Ch'amor nasce tra i pari, & io per questo
Di tanto al grande Achille inferiore
Poi ch'amar nol douea, ne meno amante
Douea scoprirmi, e cosi pur celando
Nel petto incauto il temerario foco
Tacqui meco fin hor ma se in amare
Prosontuosa errai scarso rimedio
Veggio il tacere, e la mia colpa ignota
Esser a me non può s'altrui l'ascondo.
E cosi pur te l'hò scoperta Vlisse
Espero al dolor mio se non consiglio
Che riceuer nol può ferito core
Prender da te qualche conforto almeno.
Vli. Subito ch'io m'accorsi esser d'amore
Tu presa Asbite, assai per certo tenni
L'amato esser Acchille e tosto ch'io
M'accorgessi d'Acchille, esser amante
Direi l'amata altra non è ch'Asbite
Tanto veggio tra voi di pari il merto
Gli anni, il valore, e ciascun altra dote
D'animo o di fortuna onde voi sete
Amendue singolar dall'altra gente
E quando pur (che bilanciarsi à punto
Non si possono i merti) alcuna fusse,
In voi disparità l'agguaglia amore.
Cosi la neue il nostro suol distinto
Di diuersi color tutti coprendo
Gli fà bianchi egualmente, e non appare
Nessuna più disagguaglianza in loro.

Ma qual proua maggior d'essere euguale
Al nostro Acchille, amor nasci tra pari
E nasci in te, dunque si pari à lui.
Asb. *Ma s'io fussi a lui pari egli amerebbe*
Me com'euguale, e pur non m'ama ond'io
Pur non li sono euguale
Uli. *Egli non t'ama*
Questo com'esser può? d'accordo han fatto
Amor natura e'l Cielo
L'uniuersale ineuitabil legge
Che l'amato riami, e se tu l'ami
Fannoti sicurtà ch'ei ti riami
Amor natura e'l Cielo, e benche queta
E sicura di ciò restar tu deggia
Sotto legge si ferma, e ti couiene
Pur dubitare amando, e questo dubbio
Altro non è ch'amore, onde si come
L'amare e'l non amare si contradice
L'amare e'l non temer non si concede,
Ma se vuoi tu veder che questa tema
Altro non sia ch'amor dimmi qual hai
Cagion tù di temere altra ch'amare?
Asb. *Hò cagion di temer che in altro oggetto*
Habbia locato il core
Uli. *E' timor questo*
D'amor che com'io dissi e'l proprio amore
Ma di qual altra donna hai tu sospetto
D'Acchille?
Asb. *Io sento in mezzo al foco vn gielo*
Per la regina Amazzone
Uli. *E quai segni,*

Teu-

Tene fanno temer,

Asb. Ben cento e tutti
Pur sono incerti,

Vli. Et a me creder gioua
Che il timor gli figuri, e che sien tutti
Ombre notturne in cui null'altro alberghi
Che lo stesso timore,

Asb. O pur ciò fusse
Non ami me pur ch'ei non ami altrui
Si celi agl'altri il mio bel Sol che questo
Tranquillerà le mie dogliose notti
Ma quando unqua schernito io m'accorgessi
Il mio misero orrore altrui far alba
Più tosto che mirar lume sì caro
Non mio ma d'altri, io disperata amante
Spegnerei con la vista il viuer mio.

Vli. Pecchia è la gelosia che con quest'aghi
Suoi velenosi il dolce mel d'amore
Non ti lascia goder, ma che poss'io
di ciò?

Asb. Che tu m'aiti el ver comprenda
Se di Pantasilea sia vago Acchille
Lieue cura fia questa a te sì scaltro
Reminator de cuori

Vli. Et io prometto
Quanto addimandi, e perche tù non meno
Tenti Pantassilea per trarne il vero
Che tu ricerchi insegnerotti l'arte
Da discoprirlo.

Asb. Io desiosa e queta
Rimango hor tutta alle tue note intenta

Vli. L'ar-

Vli. L'arte da discoprire se'l core auuolto
Porti Pantasilea d'ardente nodo
Ageuol fia; gl'aperti segni sono
Scolorito parlar sospiri e voci
Queruli di dolor misto di sdegno
E talor di diletto è di speranza
Interrotto parlar fioco e tremante
Estasi che'l pensier fisso produce
Sguardi doue il desio misto col duolo
Chiaro apparisce, e nella fronte aperte
L'insegne di pietà, gl'incerti passi
E irresoluti a muouer sempre volti
E mai non presti; e ricalcar souente
Le lor proprie vestigia erranti e sparte.
Son mille i segni onde'l desio si scopre
E si legge nel volto il cor ferito
Ma se proua più certa ancor ne brami
Tu che con essa à tuo piacer fauelli
Scoprile tu d'amare, e vedrai ch'ella
Se tinta fia della medesma pece
Godra d'hauerti per compagna, e quando
Pur te n'incolpi appariran diuerse
Le rampogne dal core a scoprir poi
S'ell'ama Acchille (e ben fia questa alquanto
Più dura impresa) alcun simile à lui
Tu d'amarle figura; esser può questi
Per auentura Aiace, eguale amore
Se tu discopri à lei, mal può negarti
Ella il cambio del suo, se poi tu cerchi
Anco scoprir se la riami Acchille
Scoprile tù che ti riami Aiace

è cosi

E così mentre appalesar vedrassi
Amor che non le nuoce, ageuol fia
Ch'ell'a appalesi à te l'amor che stima
Che non ti noccia, e tanto più sentendo
Te lodare il tuo amore, ella del suo
Tacer non può perche egli al tuo non resti
Inferiore
Asb. Assai m'accorgo Vlisse
L'arte che tu m'insegni esser industre
Ma l'inesperta artefice qual io
Mi sono, ogni sua proua in dubio mette
Vli. Assicurati amor che sempre adempie
Ne suoi deuoti ogni difetto, & alza
L'intelletto talhor di chi l'apprende
Dou'alzato per se già mai non fora
Ma di souerchio hò ragionato io forse
Omai con teco onde ti lascio, e parto
Asb. Breue momento alle mie voglie e parso
Questo tuo dir, ch'io prolungar nol deggio
Oltre ragione, a tuo talento hor prendi
Tu pur dunque congedo e di me serba
E delle cure mie memoria allora
che tu ti trouerai con chi per entro
Al mio misero cor l'auuolge, e gira
Vli. Rimanti Asbite, e'l me che puoi ti pasci
Di non dubie speranze, io bene spero

SCENA SECONDA.

Pantasilea Asbite.

Qual nouella coltura il crine auuezzo
Al sudore alla polue hor biondo, e scosso
Veggio portarui, e solo à studio in parte
Quinci, è quindi sul volto errar negletto
Più dall'vso guerrier lucide l'armi
Veggio portarui, e d'oro fino impresse
L'asta dipinta, e d'ampio lembo adorna
La sopra uuesta appar, nuoue diuise.
Disusati ornamenti in voi son questi.
Che vuol dir' ciò?
Asb. Che vuol dir ciò? repugna
Forse à cuor valoroso habito eletto?
Pant. Ma di piacere altrui mostra desio
Ben colta vesta, e non veniste voi
Per questo già.
Asb. L'occasione è pronta
Per l'arte vsar che m'hà insegnato Vlisse.
Animo, che farai?
Pant. Non suona intera
Vostra risposta ond'io l'intenda
Asb. Io venni
Non per piacere altrui, ma non per tanto
Schiua ne sarei più quand'hor' piacessi
Pan. Ah se'l piacere altrui non vi dispiace
Segno è che altri vi piaccia
Asb. Et io nol niego,

Pan. Et à chi mai l'interno
Del seno aprir' potete voi che possa
La mia fede agguagliare, e vi prometto
Io scoprirui del cor secrete ascose
Se voi m'aprite il vostro.
Asb, Io amo
Pan. Et io
Asb. Amo inuitto campione
Pant. Et io guerriero
Che vincer' non si può
Asb. Campione auuerso
Am'io
Pan. Greco guerrier nel cor mi siede
Asb. Acchille am'io, nò la mia lingua è scorsa
Dir' volli Aiace,
Pant. Ahi che più tosto Acchille
Vuol dir costei, ma suelerò ben tosto
Ciò ch'ella asconde hor io che pur la mente
Hauea inuolta all' valoroso Aiace
Poi che l'amate, voi cederui il campo
Del tutto intendo, e i miei desiri ardenti
Volgerò verso Acchille
Asb. Amar potreste
E disamare à vostra voglia adunque
Beata voi.
Asb. Si'l farei si sperando
Che pur voi per piacermi ancor douessi
Lasciarmi Aiace, e seguitare Acchille
Asb. Fora mia legge il voler' vostro
Pan. Et anco
Spererei che per me s'io lui chiedesse

Lasciaste Acchille, e seguitaste Aiace.

Asb. Ma questi cambi ò mia Regina Amore
Come permetterebbe? i cuori imprime
Egli à talento suo, ne si può torne
L'impressione à voglia nostra,

Pant. Assai
Hò compreso fin quì qual sia l'Aiace
Che'l cor v'accende, e se farete à senno
Di chi ben vi consiglia, estinguer tosto
Procurerete il foco, accio con esso
Non s'estingua la vita, e più di questo
Non fo parola, e quanto hò detto basti.

Asb. Adirata costei riuolge il piede
Ma quel ch'è peggio amante oimè non meno
Che disdegnosa, e quel che tutto auanza
D'Acchille amante & hà compreso ch'io
Pur l'amo, ò qual tempesta orrida, e fiera
D'aspre cure, e gelose hoggi repente
Mi si leua all'incontro, e doue posso
Sperar porto che vaglia altro che morte;

CORO.

SE d'vno ad altro bello amor conduce,
E d'vno in altro ben solleua al cielo,
A goder senza velo
L'incomprensibil luce
Ch'ogni nostro desir quetando appaga,
Perche mischiarsi à lui
Tinta d'atro pallor liuida maga?
Che quanto egl'alza alle superne spere

Con l'ali sue leggiere,
Tant'à gl'abbissi bui
L'empia reprime, e, giù nel centro tira
Doue sempre di duol s'ange, e martira
Vattene trista, e sulla mensa ombrosa
Dell'empia Inuidia à diuorar'serpenti
Trà i perpetui lamenti
Vattene dolorosa,
Laggiù sotterra il tuo gelato tosco,
Lungi dall'aer puro
Lungi dal nostro Ciel'nembosi fosco.
Laggiù corrompi ò scelerata peste
Le region funeste
Di flegetonte oscuro.
E laggiù spargi infra l'eterno orrore
Le miserie, le lagrime, e'l dolore
E se tu Amor' si rea compagna prendi
Acciò che più la tua bontà si scopra,
come'l pittore adopra
Per auuiuar'gl'incendi
L'ombre notturne, e dentro al nero, e'l bianco
Più lucido, e viuace
Consenti almen'che ti si appressi al fianco
Ma non s'infonda, e mescolarsi ardisca
Nè le tenebre unisca
Con la tua pura face
Così segue la notte, e non si mesce
Col giorno, e scema l'vn' se l'altra cresce.
Ne meno Amore à chi ti guasta il regno
Doureſtù dar tanta possanza in terra,
Breue, e fugace guerra

Fa contra te lo sdegno,
E mouete amendue l'armi di foco
Trà voi trepide, e lente,
Et è più tosto il guerreggiare vn gioco
Ma costei contro à te di gielo armata
Vipera auuelenata
Col doloroso dente
Morde, e non lassa, e dispietata, e forte
Non resta mai fin che t'adduca à morte.
Da poich' hebbe domati Hercole i mostri
Cerberò auuinto, e le latranti gole
Tratte à mirare il Sole
Fuor' de tartarei chiostri
E sofferendo omai stancata Giuno,
Posto alle glorie meta
Nè lasciatoci omai contrasto alcuno.
Chi vince al fine il glorioso Alcide
Misero è chi l'vccide?
Tù perfida, e secreta
Morte d'ogni valor' maluagia, e rea
Peruersa, & esecrabil Gelosia

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Afbite Vliſſe.



Mor troppo pungente, e troppo auuerſo
Doue m'hai giunta? e di mia vita omai
Qual m'auuanza più laſſa aura di ſpeme?
Ama Pantaſilea di Teti il figlio
E ſe pur l'ama eſſer conuien da lui
Amata, ahi dura forfice, e crudele
Che il viuer mio con la ſperanza incidi.
Acchille oimè ſe la natura e'l Cielo
Ti dier tanta beltà tanto valore
Che donna eſſer non può ſi dura, e ſchiua
Che ti miri, e non t'ami; à che ti diero
Natura e'l ciel da riamar cotante
Poi ſolo vn cuore? hor ſe n'haueſtù mille
Ben io trà mille eſſer potrei gradita,
Ma poi che'l petto tuo n'alberga vn ſolo
E quello è d'altri oimè qual ricompeſſa
Sperar poſs'io ſe darla à te non lice?
E tù anima mia, ſe quello albergo
Che natura ti die ti toglie amore
Senza renderti il cambio oue potrai
Viuer dal proprio petto eſule, e triſta?

Forza

Forza è pur di morire, e non rimane
Altro refugio al mio dolor che morte
Vlisse. Veggio la bella, e valorosa Asbite
Lamentarsi trà se, voglio appressarmi
E tentar se tant'oltre a noi la stringe
Ch'io possa indurla à trar' dal fianco il ferro
Contro a Pantasilca, riuale, e s'ella
Veramente amerà fia leggier proua
Correre al sangue, o qual dolor nouello
Veggio spirar da tuoi begl'occhi Asbite
Scoprimi la cagion che il cor t'affanna
Asb. Disperazione, e voglia di morire
Anzi necessità,
Vli. Comune è questa
Condizzione à ciaschedun che viue
Asb. Ma di morire in breue
Vli. E quale è lunga
Vita mortale? alcun torrente mai
Così rapido al mar non corre come
Ogni vita alla morte
Asb. Ma la mia dura, e disperata voglia
E di finire a mezzo il corso gl'anni
E finirgli hoggi, & alla morte il calle
Aprir con questa mano.
Vli. Oue non sia
Tentato prima ogni rimedio in darno,
Non de correre a morte, alcun mortale,
E perche ciascun mal di nostra vita
Ha rimedi infiniti, e tutti mai
Non son prouati, alcun mortale a morte
Non de ricorrer mai.

Asb. Ma chi viuer non può forza è che muoia
Vli. Ma chi viuer non può se viue?
Asb. Io priua
D'Acchille, anima, e vita, hor più non viuo
Vli. Non puoi dunque morir se non hai vita
E se vita pur hai morir non dei,
Ma come priua esser puoi tù d'Acchille
Se non è cuor che non si acquisti amando
E tù pur l'ami?
Asb. Vn cor libero amando
Ben si può conquistar, qual fera in selua;
Ma poi fatto d'altrui, fera già presa
Da chi precorse all'amorosa caccia
Per lui si spende inutilmente ogn'oprà
Poiche l'acquisto è fatto
Vli. Horsù confida
Che il calle io t'aprirò da conquistarti
Acchille anco d'altrui quando pur altri
T'habbia precorso à così degna preda
Asb. Io fin qui male ò generoso Vlisse
Veduto ho riuscir ciascuna proua
Che tu m'insegni, oue scoprir tentai
Pantassilea me scoperse ella amante
Del figlio di Peleo; perche sdegnata
Da me partissi
Vli. Anzi di pur gelosa
Ne ti doler dell'arte mia, mentr'ella
Quanto chiedemmo hà conseguito, il male
Chiuso scoprir ch'hor medicar si puote
Asb. Ahi che'l mio male è disperato ond'io
La morte si non la salute attendo.

Uli. *Io per tentar se l'amoroso strale*
La trafigga altamente onde si possa
Persuader qual forsennata amante
Nella propria regina a volger l'armi
Prima le proporrò rimedi, e cure
Onde l'egro suo cor purghi, e risani;
E s'ella intanto a liberarsi intende
Poca fiamma è la sua, nè tal ch'io possa
Sperar di lei la disperata impresa
Ma s'ella pur con la salute aborre.
Gl'oportuni rimedi, egra vaneggia,
Lume più di ragione in lei non viue;
Basta proporle il precipizio,
Asb. *Vlisse*
Quai pensier nuoui à diuisar t'han volto
Così fra te?
Uli. *Dell'amor tuo pietade*
Mi stringe il cor, sì ch'io ti prego Asbite
Per quell'honor che ti riuolse il piede
Dal Termodonte a liberar le mura
Di Troia, e per l'amor che per natura
Creder vò pur ch'à te medesma porti.
Pregoti ò generosa, oue pur vedi
Ch'ardono in egual foco i regi amanti
Ne resta alle tue fiamme aura di speme
Spegnile Asbite, e di ragione armata
Quella tiranna passione uccidi
Che quasi uccide te tanto ti strazia.
Fia duro il sò dal tuo desio ritrarti,
Ma non è mai dificile a chi vuole
Nessuna impresa, ancor non può l'affetto

Ha

Hauer saldi radici, il tempo, e gl'anni
Che le fanno indurar, non sono ancora
Corsi a tuo danno, hor che 'ncomincia il male
Prendi à guarirlo, e pria che 'nuecchi il sana,
Volgi à cure più degne il cor che langue
Vinto dall'otio, onde si nutre amore.
Questo tempo di tregua imbelle, e pigro
Finirà tosto, à trauagliar le notti
Serene torna, e i nubilosi giorni.
Alla pioggia & al vento interi passa.
Soffri fame, e disagio, e vedrai poscia
Che stanca Amor t'assalirà più lento.
Partiti, e se la via ricusa il piede
E l'orme proprie à ricalcar si volge
Fa che tu pure à suo malgrado il muoua.
O qual virtude è ben maggiore assai.
Che vincere i nemici oue tù nuoci
A te medesma tù vincer te stessa.
E se stiantar d'intorno al petto i nodi
In vn tratto non puoi, cuor di leone
Tanto à pena potria, vagli allentando
A poco à poco, in allentar comincia
Lo scioglimento, e in quel che men ti piace
D'Acchille il tuo pensier ferma, e rincorri
Hor l'alterezza, hor l'inconstantia, hor l'ira
Hor la poca ragione, hor la vaghezza
Ch'egli hà pur d'altra, e te dispreZza, e scherne
Sappi ch'ei non è tuo ch'altri ne gode
E spargi tù con quest'amaro il seno
De tuoi diletti e s'el desir ti chiama
A i suoi dolci pensier, tu ti riuolgi,

Alo

A le tue noie, e ſi fecondo il campo
De lor trauagli à miſeri mortali
Che n'haurai sẽpre, e quando ogn'altro manchi
Ricorri a queſto, à ripenſar d'Acchille
Ch'ei non è non è tuo che te l'ha tolto
Pantaſſilea

Asb. *Deh non più oltre Vliſſe*
Taci *crudel ch'ogni tuo detto io ſento*
Pungermi il fianco; e trapaſſarmi il core
Da queſt'vltimo ſi, che micidiale
Veramente ſe tù, più d'ogni ſpada
Fenda la lingua tua
Per le viſcere mie, fermala ahi fero
Se per vſar pietà coſi mi tratti
Che fia quando vorrai
Vſarmi crudeltà

Vli. *La medicina*
Riſana allor che duole

Asb. *Et io non voglio*
Ne ſalute ne vita inſegna Vliſſe
Inſegnami à morire

Vli. *O ſe null'altro*
Apprender vuoi ſon mille ſtrade aperte
Sempre alla morte, e ſopra tutto in queſto
E benigna ver noi l'eterna legge
Che per entrar nelle miſerie humane
Solo vn ſentiero; e per vſcir da loro
Cene ſpiana infiniti; il morir noſtro
Altro indugio, ò ritegno
Non hà ſe non la voglia, & à morire
Pur che non manchi il cuore

Man-

Mancar non può l'ingegno;
Ma qual prò dalla morte attendi Asbite.
Asb. *Finire il mio tormento a cui non resta*
Viuendo altro rimedio, e sol vorrei
Sicurtà doppo morte
Anco d'amare Acchille, o se quest'vna
Speranza m'accompagna, e non mi falla
Di là poi fra gli spirti ignudi d'ossa,
Mai le luci non chiuse altro mortale
Più beato di me
Vli. *Stolta ma quando*
Viuesse amor fra i morti, e qual contento
T'apporterebbe il tuo; lasciando Acchille
D'altrui? tu taci?
Asb. *E cotal tacer confesso*
Che tu ragioni il ver, ma che vuoi dunque
Ch'io faccia Vlisse? oue restare in vita
Non vò senza di lui forza e'l morire
Vli. *Vo che tù muoia sù quando pur ferma*
Tu sij del tutto à non voler mai viua
Rimaner senza Acchille, e vò che spezzi
Questo carcere viuo, a te si graue
Ma vò che col morir tu ti guadagni
Beata morte, e vò che vada a rischio
Anco di conquistar vita beata.
E questo auuenir può se tù morendo
Vcciderai Pantasilea, con torre
La vita a lei, ch'a te l'amore hà tolto
Asb. *O nè miglior, nè più fedel consiglio*
Dar mi poteui, e pria che' Sol tramonti
Voglio esequirlo.

Fli. A passo à passo Asbite
Della vita mortal che tù si tosto
A spender ti prepari, è caro il prezzo,
Però vogl'io che'l tuo vantaggio prima
Cerchi inesporti à tanto rischio, e venga
Con la regina à singolar tenzone
Nel cui duello, o tu rimani estinta
E finisci il dolore, o riman ella
E tu guadagni Achille, e per te questo
Pericoloso, & vltimo rimedio
Tanto sarà miglior quant'è più fero.
Ch'a disperata infermità conuiensi
Medicina crudele, e nell'oprarle
Ciò che da te de procurarsi attendi.
Se la vita mòrtal passa morendo
Non muor tutta però, ma quasi naue
Lunga via per lo mar dietro si lassa,
Et è questa la fama, e che rimanga
Candida o bruna assai curar conuiensi.
E per che mal si può giusta cagione
(Poi ch'amor si nascònde) addur tra voi
D'esser venute a singolar certame,
Quella che disfidata il ferro stringe
Del bipartito error la colpa tutta
Purga dalla sua parte, e la trasfonde
Nell'altra, e dall'vn pro l'altro risulta,
Che sfidando ella te, l'armi fatali
Tu puoi negarle, e ricusar che pugni
Con suo vantaggio, e s'ella viene in campo
Del pari, Amore, e la fortuna all'hora
Fauorir te pur come lei potranno.

Asb.

Asb. *Saggiamente consigli, e del consiglio*
Eccomi pronta esecutrice, e solo
Vn dubio mi riman si come io possa
Con qual arte nascosa o qual'ingegno
Attrar Pantassilea che me disfidi
Vli. *Horsù di questo in grazia tua prometto*
Io d'hauer cura, e sol tua parte fia
Seco pugnar quando ti sfidi, e spogli
Nel duello tra voi l'armi fatali.
Asb. *Ma lascia almen ch'io ti scongiuri Vlisse*
Per lo desio che nel tuo petto auuampa
D'espugnar Troia, e consolar l'afflitta
Tua Penelope omai che già tant'anni
T'aspetta. Ogni dimora in mezzo tronca.
La bipenne mortal come tu vedi
Soura'l mio collo ineuitabil pende,
E puoi pensar con qual affanno in tanto
Per me passi l'indugio,
Vli. *Anzi che'l Sole*
Chiuda con chiaue d'or la luce in mare
Quanto a me tocca hauer fornito io spero.
Asb. *Et io ciò che tu speri in te confido*
E da te lieta e consolata parto.

SCENA SECONDA.

Vlisse Pantassilea.

Viensene incontro a me l'alta riuale
Dell'amazzone bella, e men di lei
Forse non ha tra le sue fiamme il gielo

Che di dubia tanaglia il cor le stringe,
Così pur se ne vien tacita e sola
E fissamente alle sue cure intenta
Da loro e non dal piè portata, e tutta
Sequestrata da se, passa e non mira.
Giunone hor tù questa mia lingua sciogli
Si ch'ella seco il tuo volere adempia.
Regina ogni tua brama il ciel secondi
Com'ha già fatto in appagar le tue
Voglie si generose onde mouesti
Stuol d'elette campagne audace e fero
Al soccorso di Troia

Pan. *Io ben difesa*
L'ho fino a quì ma non dirò soccorsa
Fin che non partiran da queste mura
L'armi che in contro a lor Micene ha spinto

Vli. *Dopo si vario e lungo correr d'anni*
Hoggi è l'vltimo dì, che le fatiche
Dell'vn campo e dell'altro al fine adduce
Hoggi assedio si lungo, e si costante
verrà disciolto, e le falangi Argiue
Per l'azzuro del mar le bianche vele
Rispiegheranno a ricourarsi omai
Dopo due lustri alle paterne sponde

Pan. *Con pace o pur con prolungar la tregua*

Vli. *Con ferma pace, e con finir per sempre*
Qualunque gara, ogni disdegno & onta
Premer sotterra, e terminar gli affanni
Onde souente in quella parte e'n questa
Tanto sangue e sudor fu sparso in vano

Pan. *Ma forse a stabilir tra i Greci e noi*

La pace vniuersal da te saranno
Proposte poi condizzion si dure
Che non s'accetteranno

Vli. Anzi nessuno
Tributo o seruitù per noi s'attende

Pan. Mà qual cagione oue due lustri interi
Hanno sin qui con ostinata proua
Mantenuto l'assedio a queste mura
I Greci, hor li può far subitamente
Cangiar pensiero? e riuoltar l'insegne
Senza alcuna vittoria al patrio lido?
No nò dell'arti tue son queste Vlisse
Omai note a bastanza, e però scarsa
Fede s'acquisteranno.

Vli. Al ver si deue
Regina e non a me credenza e fede,
Volgi il pie meco, & auuedrai pur hora
S'io mene vò per tutto il campo Argiuo
A trattar co Troiani accordo e pace

Pan. Ma qual cagion si subita e si nuoua
Muoue a questo il tuo campo.

Vli. Io già per vso
Sparger al vento i detti miei non soglio,
Però tu la tua fe de io le mie note
Per me terrommi, e s'altro brami il chiedi.

Pan. Ferma rattieni il piè, nouello e strano
E dirò quasi intempestiuo parmi
Si quest'accordo a prima vista, ch'io
Stupida ne rimango, e però chieggo
Le nascose cagioni, onde può torsi
La meraniglia e disuelarsi il vero.

Vli. *In guisa tal ch'a viua forza io'l creda.*
Il ver che tu dimandi e non si cangia
Per tuo crederlo, o no, regina è questo.
Dopo hauer noi tante serene notti
Del freddo verno, e tant'estiui soli
Sotto il peso dell'armi omai passati,
Dalle fatiche, e più dal tedio vinti,
La maggior parte haueam desio più tosto
Di riposar che d'vltimar si lunga
Difficil troppo, e disperata proua
E solo aspettauamo alcuna honesta
Scusa a partir, quando succede intanto
Che in quest'otio di tregua il fiero Achille
Della beltá della guerriera Asbitè
S'accende, e contro alla nemica parte
Per cagion di costei niega, e non vuol
Mai più lancia impugnar ne stringer spada;
Quindi già senza lui della vittoria
Disperati gl'Argiui, ecco si prende
Da noi l'occasion gran tempo attesa
Di batter l'onde e ritrouar Micene;
E del nostro partir tutta la colpa
Dassi all'amor d'Achille, e da lui mossi
Hoggi del nostro campo i maggior duci
Feron consiglio, e stabilir d'accordo
Ch'a vergogna minor del Greco nome
Dimandi Achille e per sua sposa ottenga
La bella Asbite, e con le nozze insieme
L'accordo vniuersal tra noi s'vnisca,
E sciolgan poi da questo lito i legni
Con le insegne di pace, e sia la nostra

Dipartita e non fuga, e ſia la voſtra
Concordia e non vittoria, e la cagione
Del non finir l'incominciata impreſa
Sia ſolo Achille, e di lui ſolo il biaſmo.

Pan. Adunque Asbite al generoſo figlio
Di Teti haurà da maritarſi.

Vl. A lui
L'ha deſtinata il noſtro campo, el voſtro
Non crederò che la diſtoglia, e meno
Che le ſij tù d'impedimento

Pan. Io bramo
Per certo ogni ſuo bene, e non impero
A lei ſe non in guerra, alle ragioni
Di pace il mio dominio non s'eſtende
Onde queſte ſue rare e liete nozze
Vietar non le potrei ben ch'io voleſſi

Vl. Ma pur non leggier freno a lei ſarebbe
Il conoſcerti auuerſa, e vò pregarti
Che tal non le ti moſtri, e ſij tu quella
Che trattenga la pace, il che pur fai
Trattenendomi hor qui, rimanti a Dio
Già comincia a piegar l'arco del Sole
Verſo Marocco, e i miei guerrieri ſtanno
Tutti con brama al mio ritorno intenti

Pan A Poter far queſt'ambaſciata Vliſſe
Per cui tu muoui, intempeſtiua è l'hora
Che per l'ombroſe e ſolitarie ſelue
Del peggio Ideo la nobiltà Troiana
Staman ſi miſe allo ſpuntar del ſole
A perturbar delle ſeluaggie fere
I ſolinghi ricouri, e co ſuoi figli

Priamo stesso ancor che vecchio e stanco
V'è gito, e pria che l'infiammate rote
Non ispenga nel mar l'ardente Sole
Non torneranno, onde però fia meglio
Che tu la sera all'ambasciata attenda.
Et io se intanto ad incontrar verrommi
Nella felice, e ben tre volte e quattro
Per nozze illustri auuenturosa Asbite
Le dirò che s'accinga, e se fia d'vopo
Son per disporla.

Vl. In cio souerchia è l'opra
Che non men'ella è del guerriero amante
Di quel che sia di lei l'inuitto Achille
Ma se pur anco intempestiua è l'hora
Ch'io vada a Troia, attenderò che scenda
Dalle cime de monti ombra maggiore.

SCENA TERZA.

Pantasilea.

HOr va taci il tuo amor chiudi il tuo foco
Stolta Pantasilea; questa mercede
Dal silenzio s'impetra, e questi frutti
Fredda lingua produce. Io quasi verme
Che del velo suo proprio in cui si fascia
Fabbrica a se la tomba, ho me medesma
Nel mio tacere inuolta, e crudelmente
Sepolta viua. Io douea pure a tempo
Palesare il mio ardore inutil fiamma
Che faceui nascosa, e che far puote

Spada ch'al fianco in sua vagina pende?
E che giouane altrui sotterra occulto
Tesoro? & all'infermo all'hor che langue
Medicina non presa? Ahi folle è bene
Quale infermo d'amor si strugge e tace
Tace col foco in seno, o sempre acerba
Modestia, e sempre a chi s'arrischi amando
Ardire auuenturoso, e fortunata
Prosontione infra i deserti fugga
Fugga da volti humani, e fra le tombe
Vadasi à sepellir bocca che tace
Chiuggasi all'aura, all'esca, e senza cibo
E senza respirar fia men dannosa
Che senza voce, al respirare all'esca
L'aprono ancor le belue, e chi non l'apre
Alle parole infra le belue alberghi.
Ma doue vai mia disperata mente
Per l'inutili vie che'l duol disserra?
Achille e d'altri, e mel ha tolto Asbite
Prima di me parlando, hor se la lingua
Mel toglie a che la spada a me nol rende
Dunque la spada mia poter può meno
Dell'altrui lingua? alle parole il ferro
Dunque non preuarrà. si si con questa
So parlar io questa s'adopri e faccia
La mia destra eloquente
Se non giusta cagion, fero disdegno.
Sò ch'io m'ho'l torto e'l voglio hauere amante
Non soggiace a ragione altra ch'amore
Non fia mai ver ch'altri m'vsurpi Achille
E ch'io'l comporti, ella è guerriera, & io.

Tra

Tra l'armi e tra i guerrier, non è ragione
Altra che'l ferro, e ben poss'io con questo
Spegner colei ch'ogni mio ben mi furà
E s'io posso il vo far, che quando ogn'altra
Cagione ogn'altra colpa in lei non fusse
Ond'ucciderla deggia, e mia riuale.

CHORO.

Della sua propria dote
Ogni animal si vanta
L'aquila altera a le superne rote
Spiegar le penne, e mentre piange e canta
Per verde piaggia amena
Raddolcir filomena
La selua al suon delle soaui note.
In sua velocità ceruo fugace
Pronto cane e sagace
Nell'odore e nel morso
Sua virtù mostra, e'l corridor nel corso
Ma qual sua propria qualitade humana
Ha l'huomo onde si lodi?
Qual sua dote sourana
Quai sono i rari e singolar suoi modi?
Fortezza nò che dal Leone e vinto
Dal ceruo, in vita, è in prouida fatica
Dall'industre formica
In beltá dal Paone,
La dote e'l pregio ond'ei ne và destinto
E il lume di ragione
Questa col puro fiato

Dell'anima che scende
Dal sempre viuo Gioue
Vine congiunto in queste humane bende
Per tornarne con esso a chi l'ha dato
Questo è quel lume onde sublime e sciolto
Da gl'animali o mansueti o feri
Può mirar l'huomo il puro Ciel col volto
Ma vie più co pensieri
Questa è la viua e singolar sua luce
Che per questa terrena ombrosa valle
Scopre il più dritto calle
Ch'a Dio lo riconduce, e questo e'l freno
Che i suoi fieri desir tempra e corregge
Con moderata legge
Questo e'l conforto oue talhor vien meno
Per faticosa via.
O nutrice benigna e madre pia
Dell'huom che se'l tuo lume in lui non era
Fero più d'ogni fera,
Belua d'ogn'altra belua era più ria
Deh perche'l volto humano
Rimane a lui mentre di te si spoglia?
Cangi di fuor la spoglia
Qualhor dentro il perturba affetto insano.
Nacque tra fera e Dio
E Dio pur tutto o tutto fera il rende
La ragione e'l desio
A cui di lor s'apprende, o ciechi e stolti
E pur questi son rari e quei son molti.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA

Asbite Achille.



Eh nelle fiamme mie che'l cor m'han arso
Speranza incenerita, a che pur anco
Del tutto estinta, a lusingar mi torni?
E mi consigli pur ch'io proui e tenti
Nel figlio di Peleo muouer pietade,
Ma quando il cor suo generoso altero
Pur si degnasse à riguardar si basso
A me che l'amo, hauer di me pietade
Come poscia poria? Mai non vien alba
Cui non seguiti il giorno
Ne mai pietade a cui non segua amore
Ma non puot'egli amarmi
Da poi ch'egl'ama altrui, così non puote
Hauer di me pietade; Ahi che ben fora
Questo inutil rimedio all'arder mio.
Ch'al misero che muor nulla rileua
Lagrimoso dolor che d'ogni intorno
Circondi il letto, e pur di questo ancora
Queta m'appagherei, morrei contenta
Quand'egli almen del mio morire hauessi
Pietade, o di che poco amor si pasce

Ma ecco lui che dalle Greche tende
Mi viene incontro alteramente, e porta
Del sembiante di Marte armato Amore
Mira dal quinto Ciel sanguigno Dio
Mirane Achille, e poi t'agguaglia seco
E trouerai, ben che mortale, ei prima
La scolorita terra, e tu'l celeste
Seminato di stelle azzurro eterno
Che si belle fattezze, e si guerriere
Non hai già tu ne in si sereno aspetto
Si magnanimo cuore, in portamento
Si generoso vna virtù si cara,
Vn dispregio si nobile e sourano
Tra si vaga alterezza, e in ciascun atto
Suo singolar, ferocità si bella
Ma eccol presso, ahi palpitante core
Di cotanta beltà pasci più lento,
Tempra l'auidità, che dar conuienti
Vigor pur anco allo gelatá lingua
A cui non badi, e l'abbandoni, e tutto
Pendi dagli occhi

Ach *O generosa Asbite*
Se il Cielo adempia ogni tua giusta brama
Ch'è della donna tua?

Asb. *Deh come scocchi*
Idolo mio crudele
Da si soaue bocca
Si amara richiesta?

Ach. *Io non distinguo*
Tra'l mormorar delle confuse note
La tua risposta

Asb. Oue la chieggia Achille
Io non posso negarla, e mentre Asbite
Render la de non può disciorla, e quindi
Parlo confusa
Ach. E così pur potresti
Tacer, che tanto val quel che si tace
Quanto quel che parlato non s'intende
Asb. Ma se la lingua alcuna volta a pieno
Scoprir non può le passioni ascose
Adempir l'occhio il suo difetto suole
Mira Achille ne miei, mirali e intendi
Le lor mute parole,
Ach. Io non discerno
Altro che voglia in lor, ma doue corra
A ferire il desio ne so ne posso
Indouinarmi,
Asb. E se la lingua a pieno
L'appalesassi?
Ach. Il tuo parlar mi tira
Fuor del sentiero, io ti dimando Asbite
Ch'è della donna tua.
Asb. Fra quante il Sole
Mai vide o chiuse il Cielo
Beatissima lei
Ach. Ma se non mente
L'aspetto a questi detti il cor s'affanna
Hane tu forse inuidia?
Asb. Io la sua sorte
Ammiro, e la mia piango
Ach. E come questo
Esser mai può, se tra gli amici è sempre

Ogni ſorte comune? o tù beata
Con eſſa godi, o s'affligge ella teco
Asb. Et io del ſuo goder m'affliggo, e doglio
Ach. Dell'amicitia, inuidioſa adunque
Guaſti le Sante leggi?
Asb. E l'amicitia
Quaſi candida neue, onde ben puote
Serbarſi intera infra i contrari venti
D'acerbe auuerſità, ma non al foco
D'amore
Ach. E qual amor di neue al foco
Può far tanta amicitia?
Asb. Amor di cui
Non fu ne ſarà mai più degno in terra
Ach. Perche dunque tacerlo
Asb. E tu ſe dianzi
A legger lui nelle mie luci ſcritto
Cominciaſti da te, perche ne chiedi
Miſera, e non rileggi, e non finiſci
La ſtoria del mio foco,
Ach. A pieno omai
Amante io ti comprendo, e già per proua
Sapendo in me, come il ſuo foco auuampi
Non poſſo hauer di te ſe non pietade
Asb. Hauer di me pietade? o ſe concorde
Fuſſe alla lingua il cor, mentr'ella eſprime
Per me ſi care note
Ach. E qual cagione
Ti muoue il dubbio?
Asb. Il non hauer giammai
Segno veduto in te d'eſſerti grata

Ach.

Ach. Viui di ciò sicura, e come puoi
Tù non essermi grata, oue si cara
Viui alla tua regina, a cui.

Asb. Ti prego
Non dir più oltre Achille, o come lassa
Vn balenar di fugitiua luce
Subito passa, e rende
Più le tenebre mie crude & amare
Basta quanto m'hai detto, a me'l tuo foco
Pur troppo s'apre,

Ach. E a me si chiude'l tuo
E per certo a tuo danno
Che la serpe e l'amore
Chi si chiude nel sen la morte chiude

Asb. Ma non è meglio Achille
Morir che viuer misera e finire
Mille morti con vna?

Ach. Oue perduta
Fusse della salute ogni speranza
Forse il concederei, ma non gia prima
Che scoperto si il mal non apparisse
Disperato del tutto.

Asb. Oime tu chiedi
Pur ch'io scopra il mio male, e non prometti
Pietà non che rimedio

Ach. Anzi promisi
Già l'vna, e procurar l'altro prometto
Per quant'io possa

Asb. E m'assicuri Achille
Di darmi aita, onde il mio male alcuno
Refrigerio ritroui?

Ach.

Ach. Hor tutto neue
Hor tutto foco a questi detti il volto
Tu mostri, e che sospetti e che pauenti
Osa timida amante.
Asb. Orsu m'attendi
Achille io ardo, e se tu vuo per cui
Saper, sappi da me quel ch'io vorrei.
Vorrei che la tua gratia o la mia sorte
Mi degnassero vn di tanto che farmi
Potessi ò forte al tuo valore ancella,
Tanto solo e non più, ch'io ben saprei
Poscia amando e seruendo, esserti cara
Io valletto al tuo fianco, allhor che ferue
Più la fera tenzon dal caro oggetto
Vnqua non torcerei ciglio ne piede,
Ne mai verrebbe assalitor ch'io prima
Non tel mostrassi, e col mio petto stesso
Ti farei scudo, e ti torrei dal fianco
Cupida vsurpatrice ogni tua piaga,
E se tu poi doppo la guerra illeso
Riuolessi da me quelle ferite
Ch'io t'haurei tolte, al tribunal d'amore
Farei chiamarmi, e pagherei quel tanto
Che per me si deuessi. In guerra Achille
Io sarei teco, e pascerei gli auanzi
Delle tue glorie, e vincitrice teco
Poscia doppo il conflitto, o per me quanto
Esser potrebbe auuenturosa sorte
Se mi degnassi tù poterti allhora
Sciogliere l'vsbergo o spoluerar lo scudo
O rassettar li minacci o se penne

Sul'orribil cimier, ma più beata
Se non negassi alla mia destra amante
L'honorato sudor toglier dal volto
In cui Marte amoreggia Amor combatte
Ma se per alta e singular ventura
Tu non sdegnassi o mio benigno nume
Ch'io non le chiome mie non tose e molli
Al pari o più d'ogni tessuto lino
Ti potessi asciugar l'inuitta fronte
Beatissima me
Ach. *Comprendo Asbite*
Per le vostre parole esser quell'io
Per cui s'è mosso à riscaldarui Amore,
E se prima, di voi pietà mi strinse
Ch'io non sapea del vostro mal cagione
Esser io stesso, hor tanto più vi debbo
Hauer compassione, e se giustitia
S'osseruasse in amor giusto sarebbe
Riamar voi mentre m'amate, & io
Volentieri il farei, che ben conosco
Esserui debitor; ma s'io non rendo
Cio che vi debbo il non potermi scusi
Amor della cui merce io sol ti posso
Contra cambiare, in altro oggetto vuole
Ch'io l'habbia spesa, onde per te rimango
Mendico, e non potendo all'amor tuo
Rendere il guiderdon, ch'altri m'ha tolto
Spiacemi che tu m'ami, e non riceuo
Questo del tuo desir cortese dono
Per non esserti ingrato, e mi dispiace
Ch'io mi troui in tuo prò voto l'albergo

Del cuore, e dati altrui tutti gli arredi
Delle voglie amorose, e non rimanga
Altro per te che quel dolor ch'io sento
Dell'inutili tue mal nate voglie
Asb. Achille il tuo piacere vtil può farmi
Ogni desio, se ti dispiace adunque
Ch'egli inutili sia perche nol cangi
Poiche basta a cangiarlo il voler solo?
Ach. Perche questo voler m'ha tolto Amore
Mentre l'ha dato altrui
Asb. Ma perche dato
Come tu mostri Amor t'habbia ad altrui
Però non mi t'ha tolto, e così veggio
Il Sol perch'egli indori
L'vna cima de monti
Non torre all'altra i suo bei raggi Amore
Inuolarti a chi t'ama vnqua non puote
Che se questo facessi, amor non fora
E tu se pure o mio bel Sol, del Sole
Vuoi l'esemplo seguir, comparti il lume
Diffondi i raggi, io tene chieggio vn solo
Di mille, e ne viurò contenta e paga
Ma che venga a me l'ombra altrui la luce
Goda Pantesilea, misera io pianga
Ella trionfi, io mi languisca, & ella
Rida, se giusto parti, io vo più tosto
Morire, e nella morte ho speme ancora
Che colei che vuol sola esser amata
Mi farà compagnia, ne la mia morte
Amara mi sarà mentre ella toglia
A me'l mio duolo, e suoi diletti a lei

Si ſtchi della propria
Vita non fa riſpiarmo è dell'altrui
Padronè, e riſpiamar non può la vita
Chi vuol morire
Ach. *Hor bèn m'auueggio Asbite*
Ch'amor ſouerchio à vaneggiar t'induce
Asb. *Souerchio no perche quantunque io t'ami*
Quanto amar ſi può mai, t'amo pur meno
E di quel ch'io deurei
E di quel ch'io vorrei, nol dir ſouerchio
Dillo con poca ſorte
Ach. *E ſe la ſorte*
Quel che vorreſte voi non ui concede
Lagnateui di lei, ma ſe le date
Voi con le voſtre paſsioni in mano
L'armi da farui male
Lagnateui di voi
Asb. *Ma ſe la ſorte*
Di gradir altri e me ſchernir deluſa
Da te vien pure Achille
Di chi m'ho da dolere? e mi dorrei
Di te pur ch'io poteſsi
Ach. *E chi vel niega?*
Asb. *E chi mel niega o dell'arbitrio mio*
Dolciſsimo tiranno altri che voi?
Ach. *Se dunque e ver ch'a mio talento io poſſa*
Regger le voſtre voglie, à mio talento
Volgete i deſir voſtri a miglior cura
Spogliate il cor di quell'affetto ond'egli
Non potendo goder s'affanna inuano
Pantaſsilea voſtra regina e mia

Mi toglie esser mai vostro, e se la speme
Si secca in voi, qual alimento al petto
Può le fiamme nutrir, non posso darui
Parte di me poi che del tutto è donna
Pantasilea, ne voi medesma quando
Io potessi per voi partir me stesso
Della metà v'appagHereste, Amore
Nol ui concederebbe, ei vuole intero
Ogni dominio, & è del tutto ancora
Querulo possessor, pensate hor come
Della metà s'appagherebbe & io
Per quell'amor che mi portate e voglio
Creder che serua, o generosa Asbite
Prego dateui pace, assai m'incresce
Di voi, ne la pietà ch'io per me bramo
A voi contenderei, ma s'io non posso
Voi uoler non douete, il meglio e dunque
Voltarsi a scicr da questi nodi il core.
E uogliate sanar, della salute
Il principio e'l volerla, e non fu mai
Si stretto amor ch'à poco à poco il tempo
Non lo sciogliesse, & io per torli intanto
La materia che'l nutre a voi mi toglio

Asb. Et io vada tu pur nel più profondo
Del tumido Oceano, o trà le rupi
Rifre, trà l'aspre e procellose sirti
O trà Scilla e cariddi o tra i diserti
D'Affrica auuelenata, in ogni loco
Vo seguirti crudel che in questa gui à
Abbandoni chi t'ama, e chi t'adora

SCENA SECONDA.

Pantasilea sola.

O Dell'onda del mar doue t'infuse
L'vmida genitrice, assai più molle
D'animo, e variabile guerriero,
Quante volte ver me non dubi segni
D'amore apristi? e in vn momento ad altra
Così ti volgi, & ho pur visto hor hora
Quì con Asbite, e ragionar d'amore
Seco d'accordo, e tù partirti, & ella
Seguirti auidamente, e Dio sa doue
La guiderai troppo concordi effetti
Discerno a quel che m'ha narrato Vlisse
Pur troppo è ver tù dalle braccia adunque
Di questa mia riuale hoggi distretto
Sarai tu seco, & io delusa amante
E schernita da voi per beffa insieme
Chiamerete il mio nome, & io soffrirlo
Deggio e tacere? Ahi che strappar mi voglio
Più tosto il cor di mezzo al petto e trarne
E la vita e l'amor, si pur si voglio
Si ch'io vo disamarti empio guerriero
Perfido, disleal, bugiardo, ingiusto
E tu cuor se si forte anco pur sei
Che non ti schianti, e fuor di te non spargi
Quel l'imagine rea ch'a mio dispetto
Ritieni anco scolpita, a tuo malgrado
Io te la Guasterò con cento punte

Del mio pugnale, e se non vuoi deporla
Con la vita e col sangue
La spargerai trafitto, vn auuersario
Vn empio vn disleale vn frodolente
Così vuoi tù? che mancan forse amanti?
Lassa nò che non mancano, ma quale
Al mio s'agguaglierà cerchisi il cielo
Che non v'è più d'vn sole
Cerchisi il mondo e non si troua in lui
Più d'vno Achille. Hor così tosto adunque
O mia serocità ti rammollisci
Solo a pensar di lui ceder conuiemmi
Troppo grande auuersario amor m'ha posto
Incontro, e tu superba anima amante
Se contender vuoi pur cangia nemico
Volgiti contro à lei che indegnamente
Ogni tuo ben t'vsurpa, e contro à lei
Tutte le furie tue raccogli, e tutte
L'auuenta, e tutta in lei si sfoghi e versi
Dell'vnite mie faci amore e sdegno
L'orribil vampa, e così sia, diserta
Costei Pantassilea, squarciale in brani
Quel volto ond'ella piace, ad vno ad vno
Cauale gli occhi, a chiocca a chiocca il crine
Le suelli e tutta a membro a membro l'ardi
E così imparerà che cosa è farsi
Riuale a me prosontuosa audace.

SCENA TERZA.

Cassandra Pantasilea.

ECco'l Dio ecco'l Dio, che m'empie e scote
Dentro ogni fibra, a che mi chiama il fato
Che vuol ch'io sueli?

Pan. *E pur costei cassandra*
Ma diuersa da se, come talhora
Dal Ciel Commossa à profetar diuenta.
Non vn color non vn aspetto serba
Il volto, e non vn suon la voce esprime
Non vna voce il suon, l'orme indistinte
Segna il confuso piè, varia & errante
Va forsennata alle sue furie in preda

Caff. *E tù dal tuo desio spronata il fianco*
Doue vai moribonda, e non t'auedi
Ch'hoggi sarai nud'ombra e poca polue

Pan. *Amore e gelosia mi fan più certo*
Di te l'annuntio.

Caff. *E morrà teco Asbite*

Pan. *E questo a lei più d'ogn'auuersa stella*
La mia spada predice, e più sicura
D'ogn'influsso celeste, a lei minaccia
Rouina ineuitabile & orrenda.

Caff. *Indi cadranno in poluere e in fauille*
L'alte mura di Troia.

Pan. *Honoreranno*
Così'l mio fato, e mostreranno aperto
Qual di noi le sostenne Hettore od'io

S'al suo restaro, al mio cader cadranno.
Caff. Et o misera ebrezza, e fia si stolta
Troia che introdurrà le greche squadre
Dentro un concauo legno, e fia si cieca
Che delle faci a gli auuersari in mano
Pur non discernerà fumo ò fauilla
Pan. Predir sempre costei per uso suole
Le rouine del mondo
Caff. Almen guardasse
Questo infelice popolo & errante
Per sua fatal difesa
Il sepolcro d'Antenore, che mentre
Egli stesso noi guasti, inuitto resta
Ma spargerassi il cenere salubre
Pan. Assai per certo
Costei pur come suole ogni suo detto
Confonde e guasta
Caff. O quattro volte e sei
Popolo forsennato il tuo sostegno
Si conserua in quell'urna, e tu lo sai
E non vi vuoi por mente; al men tu dillo
Dillo tu moribonda.
Pan. O generosa
Figlia del re Troiano omai più queta
Tempra le furie tue
Caff. Ma non è senno humano
Che dal preso sentier distorca il fato;
E tu medesma il mostrerai pur hoggi
Che spoglierai quel tuo fatale arnese
Ch'al bisogno maggior ti guarderebbe
Il magnanimo petto, auuerti auuerti

Non lo spogliar Pantassilea con esso
Tu ti spogli la vita
Pan, *A me non graua*
Più la vesta che'l ferro, onde ben posso
Non depor lui per molte lune e molte
Ma per cui mano ho da morir se tanto
Preuedi tù non mel tacere
Cass. *Reponam*
D'ellichà d'ellicha
Pan. *Note son queste*
Ch'io non comprendo
Cass. *E non comprendi ancor iarrom reponam*
Dellichà dellichà
Pan. *Strano idioma*
Per certo e questo, e nulla più l'intendo
Che quel che parli o'l Garamante o'l Mauro;
Cass. *Ma se intendere il vuoi fatti sour esso*
Pescatrice di rane e lui dispoglia
Del verde manto.
Pan. *I tuoi furori in gioco*
Tu volti omai per tua cagione io sento
Piacer, ma per mè nò che non è'l mio
Stato da riso
Cass. *Oime pur lassa omai*
Riconosch'io ch'apoco apoco torna
La mente all'vso antico, onde la tolse
L'alto furor che la riuolge e gira,
Et ecco pur che respirar mi lassa
L'interno nume, e dalle ciglia il velo
Si va sciogliendo, e la sembianza vera
De i corrotti fantasmi omai si prende

 Cui

Cui racconcia natura, & a me stessa
Mi rende, onde pur hor disciolta errai
E bene il furor mio seco ne porta
Tanta parte di mè, che'l debil fianco
Mi conuiene appoggiar, se stanca e vinta
Cader non voglio
Pan. *Ella ben hor si mostra*
Tanto agitata meno e si diuersa
Da qual fu dianzi, e si temprato appare
La fauella il color l'atto e'l sembiante
Ch'hauer forse potrei con più consiglio
O più ferma risposta o meglio intesa
Dimmi s'alla mia vita alcuno scampo
Tu conosci Cassandra, e s'io pur deggia
Vccider chi m'uccide, assai più curo
Il vincer che la vita
Cass. *E qual periglio*
Di morte è questo tuo?
Pan. *Quel che predetto*
Pur hor tù m'hai
Cass. *Tho predett'io periglio*
Di morte, a mè Pantasilea non resta
Ombra pur di memoria, e non ne dei
Prender tu merauiglia Allor ch'io sento
Dal diuino furor tormi a me stessa
Non sogno mai confusamente infermo
Nell'interrotta e torbida quiete
Com'io fo desta, e mille strane forme
Al mio torto veder volgersi intorno
Che quando poi nel suo primiero stato
L'anima come suol torna a quetarsi

Delle varie sembianze a lei non resta
Più vestigio nessuno, e non rammenta
Più ciò che vide o ciò che disse intende
Si che se tù quel ch'io mi dissi vdisti
Quel che dimandi a me più di me sai
E s'hai da mè qualche nouella inteso
Ch'a te dispiaccia antiuedendo il male
Schiuar si può, che negli affari humani
Già non opera il ciel sempre conferma
Necessità, ma ben souente auuiene
Che l'humana accortezza a se medesma
Fabrica amica sorte, e se pur brami
Da me saper ciò che prometta il cielo
Della tua vita, io ch'osseruato ho'l punto
Sotto cui tu nascesti, a te ben posso
Dir con arte più vera, esser congiunti
Lassù fra l'altre Stelle i maggior lumi
Celesti, e quel del sanguignoso Dio
Con quel che i figli al lor natale vccide
Splenderè in segni humani, e'l sol crudele
Dominator della tua vita illustre,
Nell'undecimo albergo i raggi rota
Pur con saturno, e di quadrato aspetto
Riguardato da Marte e da Saturno
Del medesimo aspetto, e cintia i raggi
Vmidi e freddi al Dio feroce oppone
Si che le spere a te minaccian morte
Porta da mano amica, e questo è quanto
Si comprenda dal ciel che solo inclina,
Ma non isforza; a'l predir poi che febo
Mi diede egli medesmo anco mi tesse

Douer esser creduta, e però fede
Dei tu negarmi,

Pan. Et io m'auueggio hor quanto
Che predice vaneggi, e più chi crede
Poi che solo e furor sola e follia
Il profetico spirto
E tu saggia condanni
Quel che stolta indouini ond'io che deggio
Credere a saggia o stolta, a stolte creda
Lo stolto, io credo a saggia e nulla credo

CORO

VN picciol lume e questa nostra vita
Ch'ad vn soffio di morte
Riman subito estinta, e non l'aita
Giouentù ne ricchezza
Fama senno o bellezza
Si ch'ella al fiato impetuoso e forte
Non proui in vn momento
Cenere farsi ogni suo raggio spento
Anzi del lume è di virtù minore
Che face anco risorse
Spenta dall'aura e racquistò splendore
Ma la face vitale
Se dal fiato mortale
Vna volta lasciò la luce torse
Per nessuna aura mai
Più non racquista i suoi perduti rai
Ben è conforme alla splendente face
Che l'auuiua e colora

Quel medesimo ardor che la disface
E mentre ella riluce
A morir la conduce
Que'l calor che la regge onde non mora
La regge e la distrugge
E uiuendo la vita il viuer fugge
Mentre viue chi viue a morte corre
E della vita il piede
Per la via del morir si viene a porre
Per cui più s'auuicina
Che più oltre camina
Al fine, e dimorar non si concede
Cosi sempre recide
Di se la vita, e se viuendo vccide

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA

Nutrice di *Pantasilea* & Coro.

Cho.  *E'l veder di lontano ingiuria al vero*
Non va facendo, incontro a noi ne viene
Della Regina amazzone l'antica
Nutrice, è dessa, e sene uien parlando
Tra se medesma alle sue cure in preda.

Nut. E

Nut. E quel'ardir che in giouenile etade
Feruido bolle, e quel desio ch'auuampa
Negli animi guerrieri, oue nol tempri
Maturità di senno' acuti sproni
Sono a destrier che disfrenato corre
Per entro i precipizij e le rouine
Della vita mortale. Ardire e forza
Han gli animali, e l'huom ragione e senno
E chi seguita gli vni e gli altri lascia
Può ben serbar l'humanità nel volto
Apparente di fuor, ma dentro è fera.

Cho. Deh che non parti a noi saggia nutrice
Que tuoi pensier che tu discorri teco
Veder può molto vn intelletto solo
Negar non ti si può, ma ne tu puoi
Negar che più d'un sol non veggian molti

Nut, Io volentier vi scoprirò le mie
Querele in fra me tacite e nascose,
Per che se forse vn non douuto affanno
M'apprime il cor, voi mi facciate accorta
Di mie vane paure, oue la vita
Manca il sangue raffredda, e così sempre
La vecchiezza pauenta.

Cho. E' questo mare
Degl'humani accidenti alle tempeste
Soggetto si, che chi più sa più teme

Nut. Vdite attenti. A voi di già son note
Le due cagioni onde l'amante Dea
Fauorisce i troiani. Acchile, e Paride,
Hor ella poi che mancar vide Hettorre
Per proueder nuoua difesa a loro

L'Amazzoni aduno sul termodonte
E la schiera feroce indi volgea
Ver la difesa dell'amico stuolo
Il che spiacendo alla sdegnosa Giuno
Vna mattina allo spuntar del giorno
M'apparue incontro, e minacciommi e disse:
Muoue pantasilea l'audaci schiere
Per saluar troia a mio dispetto, hor vada
Vada seguiti pur questa superba
Che tu nutristi, e contra me combatta
Ch'io la farò, prosontuosa, e sparue.
Io le minaccie dell'irata Dea
A lei ridissi, e la commossi e strinsi
Pregando sì ch'io la dispsi al fine
A depor l'armi e riuerir Giunone
Il che veggendo la contraria Diua
Corre a Vulcano, e fabricar da lui
Si fa l'armi infrangibili e fatali
Come sapete

Cho. *Assai la storia è nota*
E che Venere stessa al torto dio
Fecele fabbricar su quella incude
Doue ei batte gli strali al sommo Gioue
E per timor che mai per tempo alcuno
Fossero in pro di Greci, ella da lui
Ristringer feo la fatagione in guisa,
Che nel lor primo possessor finisce
E non passa negl'altri

Nut. *Il vero a pieno*
Da voi s'intende. Hor seguitando io dico
Fatte che furon l'armi alla mia figlia

Le

Le portò Citerea di propria mano
E si le disse or prendi tù quest'armi
Che impenetrabil sono, o ch'io darolle
Ad altra pur che reggerà la schiera
Contra gli argiui. era celeste il dono
D'oro intesto, e di gemme, e là virtude
Singolare e diuina, e chi l'offriua
Era Ciprigna, a chi veniua offerto
Era Pantassilea, giouane ardente
Di gloria, & io lontana, allhor che'l diede
Venere, ond'ella il prese, e quindi mossa
Venne e pugno, con quanto ardire e quanto
Valore, e con qual sorte, a tutti è noto.

Cho. Si che da lei si riconosce al tutto
La salute del regno.

Nut. Io ben da poi
La pregai l'ammoni le protestai
Ch'arderebbe d'orribile di sdegno
Giunon contra di lei ma nulla valse
Ciò ch'io le dissi, ella pur venne e trasse
A fauor de Troian l'ardito stuolo
Hor poi stamane alla medesim'hora
Che m'apparue già pria sul Termedonte
Più che mai disdegnosa, e fera Giuno
Mi si fe incontra, e con vn riso amaro
Più di qualunque minacciar mi disse
Hor sù non volse all'ammonir primiero
Creder Pantassilea, proui il castigo
De miscredenti, habbiasi l'armi e vada
Con esse altera, in questo giorno stesso
S'accorgerà che in contro a Giuno è frale

Ogni

Ogni riparò, e trouerassi al punto
Della sua morte inerme. e così detta
Rapida più che in ciel corso di stella
Leuossi in alto, e dileguossi e sparue.
Hor io che volta pur a lei far note
Le minaccie de'l cielo, e i suoi perigli
Che souraStanno in questo giorno a lei
L'appellai dianzi e incominciando a dirle
De funesti prodigi, ella schernendo
Le mie parole a me gli omeri volse
Ne volle vdirmi, & io rimasi e meco
Di sue suenture a diuisar mi posi
Cho. *Non falla il cielo e non minaccia al vento*
Onde sempre temer da noi conuiensi
L'alto castigo suo, che forza acquista
Nello scender più lento, e vien più graue
Quanto più tardo. è ben il ver ch'alcuna
Volta à se stesso pauentando finge
Il timido i prodigi, e quel ch'ei stima
Essere il cielo, è la paura istessa
Che il cor li scuote ond'ei vaneggia e trema
Nut. *Deh sia pur ver che come amando io temo*
Mi spauenti il timor ma non il cielo
Cho. *Con tutto ciò per l'orme sue tu dei*
Studiare il passo, e ritentar l'altera
Tanto ch'ella t'ascolti, al primier colpo
Di tagliente bipenne arbor non cade
Nut. *Così farò voi rimanete io parto*

SCE-

SCENA SECONDA.

Choro Nuntio

Cho. MA se fia pur determinato in cielo
Ch'oggi Pantassilea conceda al fato
Che rilei a però ch'a lei si mostri
Curuo l'arco di morte oue lo strale
Non può schiuarsi?
Nun. Oime misera Asbite
Come sull'alba il tuo bel giorno a sera
Giunge e tramonta, in sanguignosa morte
Oime tanto dolòr m'ingombra il petto
Ch'io muouo e non sò doue errando'l piede
Misera Asbite
Cho. Alta pietà nel volto
Tu porti espressa, e qual cagion l'imprime
Nun. La violente e lagrimeuol morte
Della vergine Asbite
Cho. E per cui mano
E stata vccisa.
Nun, Il dispietato ferro
Della propria Regina ha tronco a lei
Lo stame della vita
Cho: A caso o pure
A studio
Nun. Insieme a singular certame
Venner pur hora, e n'è rimasa estinta
L'auuersaria men forte
Cbo. E quai cagioni

L'han condotte al duello?

Nun. Amore e gelosia

Cho. Nel vero affetti
Potentissimi e fieri in cuor di donna
Ma narra tù se non t'è graue a pieno
La dolorosa historia

Nun. Erano amanti
L'una e l'altra d'Acchille, e luna e l'altra
Per la riuale era gelosa il fatto
L'an poi dimostra io narrerouui a pieno
Com'è seguito, A picciol passo dianzi
M'era mosś'io da padiglioni argiui
Per lo diritto & arenoso calle
Che sorge quindi alla montagna Idea
E speraua incontrare i cacciatori
Che dalla cima de frondosi colli
Discendessero al pian di preda carchi
Ma non veggendo comparirne alcuno
Ne sentendone pur voce di corno
D'un alta quercia ad aspettarli all'ombra
Mi posi, & ecco a man sinistra appare
La bella Asbite. e verso me la veggio
Venir soletta a passo lento e tardo
Et era il viso suo discolorito
D'un suo tristo pallor che ben parea
Assai più che d'Amore, Ane vicina
S'er ella fatta a men di dieci passi
Ne m'hauea visto a le sue cure intenta

Cho. E costume d'amante irne soletto
E da se tolto, e non mirare altrui

Nun. Leuami all'hor per salutarla e torla

De

Da pensier suoi, ma dietro alei più presta
L'orribile Regina ecco sorgiunge
E più torbida in volto e più fremente
Del grandinoso ciel quando minaccia
Lo smarrito arator tra lampi, e tuoni,
Stringe la spada e in questo dir l'assale
Volgiti a me tu che presumi audace
Parti ben che d'amore in guerra meco
Volgiti e mostra al paragon dell'armi
A cui più si conuenga
Il gràn figlio di Teti, vn tale amante
Già comprar non si dee con altra dote
Che col valor hor lo combatti meco
E qual perde di noi la uita insieme
Perda e l'amor, cosi s'ottiene Achille
Cho. E che rispose alla Regina Asbite.
Nun. Regina io sò che'l valoroso amante
A me non si conuiene, e già per questo
Pugnar non vò, ma se si puote amando
Acchille meritar, sosterrò bene
Che più'l merto di voi per che più l'amo.
All'hor Pantasilea ripiglia, omai
Lascianst le ragioni e le dicida
Il ferro, e contro a lei fiera s'auuenta.
Un passo allhor si tira a dietro Asbite
E dice a lei se tu mi sfidi è giusto
Che l'assaito tra noi segua del pari
E non con armi auuantaggiose, io vesto
Di fucina mortal terreno vsbergo
Ma fur le tue sulla celeste incude
Dal fabbro eterno impenetrabil fatto

Cho. Ben disse il vero, e con ragion le chiese
Pugnar senza suantaggio, e che rispose
Pantassilea
Nun. Leggiera scusa adduci
Ma per torlati ancora, e non traporre
Indugio alla tenzone, ond' ella poscia
Non ci fusse interrotta, hor hor dispoglio
Quest'armi e a te le presto, e tu lo stesso
A me fa delle tue sin che la pugna
Finisca, e t'auuedrai se fia l'arnese
O'l valor che combatta. e cosi detto
Segue il cambio d'accordo, indi ciascuna
A douer dal suo ferro esser ferita
Se stessa espone, e ne'l nemico vsbergo
Fida la sua salute assai più graui
Riescon l'armi onde s'auuolge Asbite
Dal cui peso aggrauata il braccio apena
Può girar colpo o muouer passo il piede
E la Regina incontro a lei riesce
Più che mai leggierissima e spedita
E quanto alle difese è men sicura
All'offese è più pronta. Indi s'innaspra
La feroce tenzon che'l sol non vide
Mai più crudele è lungo spazio dura
Tra lor del pari, e qua e la si sparge
Egualmente tra lor sudore e sangue
Ma dall'armi più graui oppressa Asbite
Prima si stanca, e souerchiata al fine
Supina cadde, e soura lei piegossi
Pantassilea vittoriosa e tolta
Di mano a lei l'abbandonata spada

L'elmo suo proprio alla nemica fronte
Discioglie & apre, e sull'esangue volto
Tre volte alzando orribilmente il braccio
Soura il duro terren crudele amante
Riconficcolo, e dal bel corpo trasse
Per sanguigno sentier l'anima sciolta
Et io ch'era presente al fiero caso
Rimasi vn ghiaccio, e da pietà sentendo
Stringermi forte in mezzo al petto il core
Dallo strazio crudel subitamente
Torsi le piante, e qui son giunto a voi
D'aspra nouella apportator funesto

Cho, E noi della pietate e delle lodi
Della estinta guerriera i mesti vffici
A lei douuti adempiremo a pieno
Ma stracciandosi il crine, e'l cielo empiendo
Di querele, e di strida, ecco l'antica
Nutrice che da noi partì pur dianzi
Che fia tanto dolor? da lei ben prese
Pantassilea ma non Asbite il latte

SCENA TERZA

Nutrice Choro Nunzio

Nut. Non minaccia da scherzo irato il cielo
E son pur troppo a danno altrui veraci
Quegli infausti portenti ond'ei predice
Rouina o morte a i miseri mortali
Et io'l veggio & io'l prouo. E chiaro esemplo
Valorosa Regina, & infelice

Hor.

Hor tu ne ſei. Deh perche già trahendo
Bambina tù da queſto ſeno il latte
L'anima fuor non ne traheſti inſieme
Ma tu per riſerbarla a tanto duolo
Crudel me la laſciaſti e non ti parue
Aſſai l'humor del petto al tuo natale
Che quel degl'occhi al tuo morir mi chiedi
Vuoi più quel delle vene ancor darotti
Che. Ferma non lacerarti, vn doppio errore
T'affanna, aſcolta, e fiati noto il vero
Quella ch'è morta è la guerierra Asbite
E non Pantaſsilea, per cui tu piangi
Coſtui ch'è qui con gli occhi propri ha viſto
Che innanzi a duellar cangiaron l'armi
L'una con laltra, e però quella eſtinta
Ch'ha l'armi di tua figlia
Non è Pantaſsilea ma bene Asbite.
Nun. E queſto e ver pur come in cielo e'l Sole
Nut. So quel che voi ſapete, e più di voi
So quel ch'io piango. e non m'inganno, e piango
Pantaſsilea, già ſo ben io ch'Asbite
Nella fera tenzon rimaſe eſtinta
Ma più oltre è'l mio duolo, il cor mi preme
Quel che dopo ſegui, ne può coſtui
Che s'era indi partito anco ſaperlo.
O miſera Regina o più d'ogn' altro
Crudeliſsimo error che lei col ferro
Me col dolore vccidi
Cho. Il pianto affrena
Che di lagrime vn mar non può di ſangue
Render pure vna ſtilla, e ſe tu piangi

Per che piangendo il duol si disacerba
Hacci strada miglior, onde s'alleggi
Compartisci l'affanno, e'l duro caso
Discopri a noi, così partita salma
A te fia più leggiera
Nut. Io proverò se dall'affanno oppressa
Che il cor mi serra haurò vigor che basti.
Nel medesimo tempo che partissi
Costui di sotto alla frondosa quercia
Onde fu spettatore al fiero assalto
Delle gelose ammazzoni, e si mosse
Per pietà quindi a riportarlo a voi,
Io per altro sentier seguendo l'orme
Della Regina mia peruenni al loco
Che fumigaua ancor tepido e molle
Del sangue sparso, e non sapeua ancora
Come io seppi da poi ch'haueße l'una
L'elmo dell'altra e la corazza indosso
Ond'io per tanto in arriuar veggendo
Giacer Pantasilea supina e intrisa
Nella poluere immonda esangue e vinta
E sopra lei vittoriosa Asbite.
Crudele anco ferirla e farne strazio
Ben ch'ella più non si moueße omai
Così pareami
Nun. Et era a punto il vero
Tutto il contrario
Nut. Hor men'auueggio indarno
Ma presente io non fui come tu prima
Dell'armi al cambiamento, ond'io credei
Che quali eran di fuor fusser di dentro

Le ſpietate riuali.

Cho. E ben haurebbe
Coſi creduto ogn'altro
Ma ſegui pur ciò che da poi n'auuenne

Nut. Io credendo morir per man d'Aſbite
Pantaſsilea leuai le ſtrida al cielo
Quanto potei più forte, e replicando
Aiuto aih traditora aiuto aiuto
Aſbite oime Pantaſsilea m'uccide
Gridai miſera me, ſol le gridai
E credendo chiamar chi ſoccorreſſe
La ſuenturata figlia, o me chiamai
Chi l'uccideſſe, e la mia voce ahi laſſa
Fu quella che l'ha morta, e non volete
Ch'io pianga eternamente? [illegible] mia lingua
Lagrimeuole error poſſo [illegible]
Sempre lauarti ſi con le mie [illegible]
Ma purgarti non mai.

Cho. Se la tua lingua
Parlò per ſuo ſoccorſo
Senza colpa e l'errore [illegible]
Più la ſuentura ſua ch'el proprio fallo
Ma ſegui il reſto

Nut. Alle mie grida Achille
Ch'era amante di lei [illegible]
Più feruido [illegible]
Per tinto [illegible] delle [illegible]
E dalle tende in vn momento arriua
A me non lungi e di lontano anch'eſſo
Da quell'armi ingannato anch'ei ſi crede
Perir Pantaſsilea per man d'Aſbite

E per darle potendo a tempo aiuto
Alza trauia senz'arrestare il corso
L'inuitta destra, e frettoloso auuenta
Vn asta pungentissima e mortale
E in quell'armi odiose il colpo ei segna
Vola il frassino armato e giunge appunto
Doue il fero guerrier l'hauea diritto
Spezza l'armi d'Asbite e in mezzo a loro
Pantassilea trafigge, entra e penetra
Per lo tergo alla misera, e sen esce
Per la manca mammella, e per due piaghe
Trahe dal vergineo sen l'anima e'l sangue
Io che credea ch'ei la mia figlia allhora
Difesa auessi o vendicata al meno
Quel colpo ahi stolta accompagnai co voti
E godei folle e dentro al cor sorrisi
Al versar di quel sangue. O numi eterni
Se vedeuate voi la voglia mia
Per che contr'essa accompagnar l'errore,

Cho. *Ma tra noi ciechi e miseri mortali*
Sola non sei gia tù che preghi il cielo
Del proprio male, e poi si doglia in darno
Quello ottener che già pregando ei chiese

Nut. *Cade Pantassilea dal colpo uccisa*
Resupina nel suolo, e sopra lei
Rapido corre e non le bada Achille
Ma le luci abbassando entro quell'armi
Ch'esser credea della sua donna in loro
S'accorge esser Asbite, il ciglio volge
Dentro a quelle d'Asbite e in lor s'auuede
Esser Pantassilea, cosi comprende

Egli d'hauerla vccisa, a me si volge
Attonito e pietoso, a lui non meno
Io confusa e smarrita, e non potendo
Alcun far motto, ambo restiam di sasso

Cho. Spirò Pantasilea subito estinta
Dal fiero colpo, o pur le die la morte
Alcun breue momento?

Nut. Ella in quel mentre
Che per le belle e valorose membra
Scorre l'ultimo gielo, e della falce
Della rigida morte ella rimane
Reliquia candidissima di Neue
L'egre luci velate affissò pure
Nel diletto vccisore, e così disse
Achille il morir mio per la tua mano
Mi fa dolce la morte. e poi ch'almeno
Se tu vuoi pur ch'io muoia onde m'uccidi
Il mio morir t'è caro, oue morendo
Fo cosa che ti piace
Io mi muoio contenta, e sol mi duole
Che questa a te diletta, a me riuale
Io t'habbia vcciso, altro giammai ch'io sappia
Non fei contra tua voglia, e questo ancora
Gia fatto non haurei se non per forza
Che mel han fatto fare
Amor e gelosia, l'error confesso
E ti chieggio perdono, e s'io perdono
A te la morte mia
Perdona a me l'altrui, so ch'io douea
Posporre il mio disdegno al tuo diletto
Ma non regna ragione ou'arde amore.

Tu'l sai tu che m'uccidi
Mentre io t'amo & adoro, e più seguito
Haurebbe ancor ma la, gelata lingua
Nol consentì che dalla morte oppressa
Sulle fauci anhelanti immobil giacque

Cho. *Che fece allhor che le rispose a questo*
Quel micidiale inauueduto amante?
Doppo error sì crudele?

Nut. *Irrigidito*
Dalle chiome alle piante, all'euro canna
Mai non tremò com'ei faceua, e poscia
Che si riscosse, e dall'angoscia il core
Rihebbe alquanto, e quell'error si sciolse
Fur come in febbre in altrettanto foco
Tanto s'infuriò che non badando
D'essere impenetrabile appoggiossi
La punta della spada al lato manco
E vi s'abbandonò ma nulla incise
Incise stesso ripigliato e tratto
Dal profondo del cor feruida vampa
In vece di sospir, che fuori apparue
Mista con l'aura e balenar fu vista
Muggì qual tauro e si lagnò fremendo
Di non poter morir con queste note
Deh m'hauessi tu madre allhor ch'io nacqui
Prima che in altro vmor sommerso al fondo
Del tempestoso e torbido oceano
E laggiù tra i più feri vmidi mostri
Sepolto sì, che mai per tempo alcuno
Non fuss'io sorto a riguardar nel Sole
Deh quanto era il miglior tuffarmi allhora

S'io commetter dovea colpa sì fiera
E sì abomineuole e sì sozza
D'uccider la mia vita. Hoggi quatun que
Io pure in mezzo all'ocean m'infonda
Non si toglie il mio error, macchia sì rea
Tutta l'acqua del mar non purga ò lava
Indi dal cielo i dolorosi lumi
Volti alla bella moribonda esangue
Così disse così così t'accoglie
Achille tuo Pantassilea, son queste
Le sue carezze, i doni suoi tu'l vedi
Sono vn ferro di lancia in mezzo al cuore
O degno cuore e valoroso altr armi
Altri colpi, altr'offese, altre ferite
Doueati amore, e tene diè ben parte
Ma che però se non contento a pieno
Questa fera mia destra altr'armi aggiunge
Altri colpi altre offese altre ferite
Ferite oimè di morte, e non d'amore
Aih cruda ingiusta e scelerata mano
Se d'altro esser ministro anco non sai
Che di strazio e di morte, a che dimori
Meco tra vivi, aih fuggi
Fuggi i campi del giorno e della luce
E tra l'erinni alle dolenti riue
Di Flegetonte a incrudelir fra i morti
Mena questo spietato e fiero mostro
Che strazia amando, e ben volendo vccide
Aih per che più d'humana strage ingor.
Fruisco hoggi la luce, onde la vita
Deriua oimè se deriuar non puote

Altro

Altro da me che morte
E dicendo così da quelle ciglia
Al cui guardo magnanimo & altero
Sbigottisce ogni petto ogn'arme trema
Viderſi o merauiglia vſcir deſtinte
Gocciole eſpreſſe dal ſouerchio duolo
E che più ſi può dire Achille pianſe.
Queſto vdito e veduto allhor la bella
Racconſolata moribonda amante
Non potendo omai più con le parole
Dirli orsù per mio amor dattene pace
Raſſerenando le velate luci
Parlò con eſſe, e in vn tranquillo ſguardo
Ciò che tacque la lingua eſpreſſe a pieno
Indi per confermar la conceduta
Sua pronta pace all'uccisor diletto
Tre volte per leuar moſſe la mano
Ma non potendo il caualier la preſe
Da ſe ſteſſo e la ſtrinſe
E mal grado di morte, hebbe d'amore,
Queſto pur ben che ſcarſo vltimo pegno
Et ella allhor dalla diletta mano
Stringer la ſua ſentendo, al cor trafitto
Non ſaprei dir ſe la dolcezza giunſe
O per via le mancò, queſto sò bene
Che in quell'atto dolciſsimo e ſoaue
Conſolata d'amor riſe e morio.
Giunſero intanto al fiero caſo Vliſſe
Neſtore, e Menelào che l'inaſprito
Petto del fier campione in parte andaro
Pacificando e racquetato alquanto

Ma non cosi ch'ad hor ad hor non frema
L'han ricondotto a i padiglioni Argiui
Questo e'l tenor della crudele historia
Ch'io pure ho cuor si forte e si tenace
Vecchiezza, hoggi ho potuto
E vedere e ridire hor voi che paghi
Sete del desir vostro
Lasciate appagar mè del pianger mio
Cho: E tù come pur dei prendi più tosto
Prendi conforto e'l tuo dolore acqueta

CHORO

L'involontaria morte
Di cui tanto s'affligge il gran guerriero
Caso non è cosi spietato e forte
Chi ben riguarda al vero
Ch'egli uccide nemica, e'l falso aspetto
Che'l fa parer si greue
Che saria se non fusse vsato elieue
Danni dunque la voglia
Ch'ella il consuma è langue
Quindi nasce la doglia
Per cui la sua nemica uccide e piange
Cosi souente auuiene
Che son nostri desir le nostre pene

IL FINE